

Thomas Frank  
***Gli ospedali viterbesi nei secoli XIV e XV***

[A stampa in *Medioevo viterbese*, a cura di Alfio Cortonesi e Paola Mascioli, Viterbo, Sette Città, 2004 (seconda ed. 2009), pp. 149-198 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].

## ABBREVIAZIONI E SIGLE

ACVesc	= Viterbo, Archivio della Curia Vescovile.
ASCV	= BCA, Archivio Storico Comunale di Viterbo.
ASR	= Archivio di Stato di Roma.
ASRSP	= Archivio della Società Romana di Storia Patria.
ASV	= Archivio di Stato di Viterbo.
AV	= Archivio Segreto Vaticano.
b.	= busta.
BCA	= Viterbo, Biblioteca Comunale degli Ardenti.
Bcap	= Viterbo, Biblioteca Capitolare della Cattedrale di S. Lorenzo.
Buzzi, Margarita	= <i>La «Margarita iurium cleri viterbiensis»</i> , a cura di C. Buzzi, Roma 1993 (Miscellanea della Società romana di storia patri, a XXXVII).
CIAMPI	= <i>Cronache e statuti della città di Viterbo</i> , Firenze 1872, ristampa anastatica Bologna 1972.
Coll.	= <i>Collectoriae</i> .
D'ANDREA	= P. EGIDI, <i>Le croniche di Viterbo scritte da Frate Francesco d'Andrea</i> , in ASRSP, 24 (1901), pp. 197-252; 299-371.
DELLA TUCCIA	"Cronaca di Niccola della Tuccia", in CIAMPI, pp. 1-272.
EGIDI	= P. EGIDI, <i>L'archivio della Cattedrale di Viterbo</i> , in «Buletino del l'Istituto Storico Italiano e Archivio muratoriano», 27 (1906), pp. 7-382.
Not.	= Fondo notarile.
Not. Viterbo	= ASV, Notarile distrettuale di Viterbo.
Perg.	= Pergamene
PINZI, Ospizi	= C. PINZI, <i>Gli ospizi medioevali e l'Ospedal-Grande di Viterbo</i> , Viterbo 1893.
PINZI, Viterbo	= C. PINZI, <i>Storia della città di Viterbo lungo il medioevo</i> , 4 voll., Roma - Viterbo, 1887-1913.
SIGNORELLI, Viterbo	= G. SIGNORELLI, <i>Viterbo nella storia della Chiesa</i> , 3
St. di Viterbo, a. 1469	= ASCV, Statuti del comune di Viterbo, a. 1469.

THOMAS FRANK

## GLI OSPEDALI VITERBESI NEI SECOLI XIV E XV

### Introduzione

Nelle città medievali gli ospedali, pur essendo solo uno dei molti strumenti di assistenza, raggiunsero tuttavia un grado di istituzionalizzazione maggiore rispetto ad altre forme di *cura pauperum*, lasciando così dietro di sé numerose vestigia sia scritte sia materiali. Quantità, grandezza e funzioni degli ospedali variarono da città a città, modificandosi soprattutto tra il XIII e il XVI secolo. In ogni città si sviluppò un 'paesaggio ospedaliero', una particolare mescolanza di istituzioni caritative, di promotori, finanziatori e amministratori, che avevano come obiettivo l'assistenza tanto dei *pauperes* nel senso più ampio del termine quanto di più specifici gruppi di bisognosi.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Alcuni esempi: J. CHIFFOLEAU, *Charité et assistance en Avignon et dans le Comtat Venaissin (fin XIIIe - fin XIVe)*, in *Assistance et charité*, Toulouse 1978 (Cahiers de Fanjeaux, 13), pp. 59-85. G. GIORDANENGO, *Les hôpitaux arlésiens du XIIIe au XIVe siècle*, *ibid.*, pp. 189-212. G. ALBINI, *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna 1993 (Biblioteca di storia urbana medievale, 8). J. HENDERSON, *Piety and Charity in Late Medieval Florence*, Oxford 1994, pp. 344-400. A. ESPOSITO, *Gli ospedali romani tra iniziative laicali e politica pontificia*, in *Ospedali e città: L'Italia del Centro-Nord*, Atti del Convegno internazionale di studio, Firenze 27-28 apr. 1995, a cura di A. J. GRIECO L. Sandri, Firenze 1997, pp. 233-251. M. GAZZINI, *L'esempio di una «quasi città» gli ospedali di Monza e il loro rapporto con Milano (secoli XIII-XV)*, *ibid.*, pp. 179-207. Per la presenza del fenomeno nelle campagne cfr.: *La società del bisogno. Povertà e assistenza nella Toscana medievale*, a cura di G. PINTO, Firenze 1989. *Assistenza e ospitalità nella Marca medievale*, Atti del XXVI Convegno di studi maceratesi, San Ginesio 17-18 nov. 1990, Macerata 1992.

La ricerca storica si è accostata all'ospedale medievale da lati diversi. Oltre a questioni di storia della medicina,<sup>2</sup> gli ospedali sono stati oggetto d'indagine sia dal punto di vista giuridico<sup>3</sup> che da quello del loro ruolo nella storia degli ordini religiosi.<sup>4</sup> Essi rivestono, inoltre, una particolare importanza per la storia sociale poiché offrono una piattaforma ottimale per l'osservazione di gruppi marginali, della povertà e di altri problemi sociali nell'ambito delle società urbane tardo-medievali.<sup>5</sup> Ciò ha portato ad

<sup>2</sup> D. JETTER, *Das europäische Hospital von der Spätantike bis 1800*, Köln 1986. K. BERGDOLT, *Hospize, Lazarette und Krankenhäuser in Venedig - ein historischer Abriss*, IN «Historia Hospitalium» 19 (1993-1994), pp. 68-91.

<sup>3</sup> S. REICKE, *Das deutsche Spital und sein Recht im Mittelalter*, 2 voll., Stuttgart 1932 (Kirchenrechtliche Abhandlungen, 111-114). J. IMBERT, *Les hôpitaux en droit canonique (du décret de Gratien à la sécularisation de l'Hôtel-Dieu de Paris en 1505)*, Paris 1948 (L'église et l'état au moyen âge, 8). G. DROSSBACH, *Das Hospital - eine kirchenrechtliche Institution? (ca. 1150-1350)*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte, Kanonistische Abteilung» 118 (2001), pp. 510-522.

<sup>4</sup> W. MORITZ, *Das Hospital der heiligen Elisabeth in seinem Verhältnis zum Hospitalwesen des frühen 13. Jahrhunderts*, in SANKT ELISABETH, *Fürstin, Dienerin, Heilige*, Sigmaringen 1981, pp. 101-116. A. MISCHLEWSKI, *Un ordre hospitalier au Moyen Age. Les chanoines réguliers de Saint-Antoine-en-Viennois*, Grenoble 1995. Per i Crociferi e per l'ordine di S. Spirito v. *infra*, note 16 e 28.

<sup>5</sup> B. PULLAN, *Rich and Poor in Renaissance Venice. The Social Institutions of a Catholic State, to 1620*, Oxford 1971, pp. 197-238, 327-371. M. MOLLAT, *Les pauvres au moyen âge. Etude sociale*, Paris 1978, pp. 178-187, 322-348. E. GRENDI, *Ideologia della carità e società indisciplinata: la costruzione del sistema assistenziale genovese (1470-1670)*, in *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna*, Atti del Convegno «Pauperismo e assistenza negli antichi stati italiani», Cremona 28-20 marzo 1980, a cura di G. POLITI, M. ROSA e F. DELLA PERUTA, Cremona 1982, pp. 59-75. B. GEREMEK, *La pietà e la forza. Storia della miseria e della carità in Europa*, ed. ital. Bari 1986, pp. 3-45, 232-242. L. SANDRI, *Aspetti dell'assistenza ospedaliera a Firenze nel XV secolo*, in *Città e servizi sociali nell'Italia dei secoli XII-XV*, Atti del XII Convegno internazionale di studi, Pistoia 9-12 ott. 1987, Pistoia 1990, pp. 237-257.

una nuova valutazione della politica di beneficenza verso i poveri, ad una differenziazione della tradizionale visione che collegava il concetto di disciplinamento sociale con la nascita dello stato moderno. Un reciproco e fecondo scambio tra storia sociale, storia religiosa e storia degli ordini ha posto in maggior risalto il ruolo delle comunità ecclesiastiche, laicali o 'laico-religiose' da cui gli ospedali erano diretti.<sup>6</sup> Il vecchio rimprovero contro la tendenza, dimostrata specialmente dai proprietari ecclesiastici, a fare dei propri ospedali dei fornitori di prebende, ha ceduto ad una valutazione più equilibrata.

Non per ultimo l'interesse degli studiosi è stato suscitato anche dal problema delle implicazioni politiche del rapporto tra ospedale, città e stato.<sup>7</sup> La molteplicità degli approcci di ricerca ha prodotto risultati che è impossibile esporre in poche frasi, tuttavia dobbiamo accennare almeno ad alcune importanti acquisizioni. Sulle tendenze di fondo della storia degli ospedali tardo-medievali sussiste un sostanziale accordo. Dopo l'inizio delle grandi epidemie di peste si avviò un processo di specializzazione

<sup>6</sup> M. MOLLAT, *Complexité et ambiguïté des institutions hospitalières: les statuts d'hôpitaux (les modèles, leur diffusion et leur filiation)*, in *Timore e carità*, cit. alla nota 5, pp. 3-13. D. RANDO, «Laicus religiosus» tra strutture civili ed ecclesiastiche: l'ospedale di Ognissanti in Treviso (sec. XIII), in «Studi Medievali», serie III, 24 (1983), pp. 617-656. D. LE BLEVEC, *Fondations et oeuvres charitables au moyen âge*, in *Fondations et oeuvres charitables au moyen âge*, Actes du 121<sup>e</sup> Congrès national des sociétés historiques et scientifiques, section d'histoire médiévale et de philologie, Nizza 26-31 ott. 1998, a cura di J. DUFOUR e H. PLATELLE, Paris 1999, pp. 7-22. *Id.*, *La part du pauvre: l'assistance dans le pays du Bas-Rhône du XII<sup>e</sup> siècle au milieu du XV<sup>e</sup> siècle*, 2 voll., Roma 2000 (Collection de l'Ecole française de Rome, 265), vol. II. pp. 609-713.

<sup>7</sup> ALBINI, *Città e ospedali*, cit. alla nota 1, pp. 76-127. N. TERPSTRA, *Apprenticeship of social welfare. From Confraternal Charity to Municipal Poor Relief in Early Modern Italy*, in «Sixteenth Century Journal» 25 (1994), pp. 101-120. G. M. VARANINI, *Per la storia delle istituzioni ospedaliere nelle città della Terraferma veneta nel Quattrocento*, in *Ospedali e città*, cit. alla nota 1, pp. 107-155.

degli ospedali, in seguito al quale la funzione medica divenne sempre più rilevante.<sup>8</sup> Questo non significa che quell'ampia concezione - etichettata spesso come 'caritas medievale' - di uno stato di bisogno fisico o materiale, che includeva poveri, malati gravi, malati cronici, vecchi, orfani, trovatelli e *peregrini* di ambedue i sessi, fosse stata del tutto abbandonata. Nondimeno dal XV secolo sono nel complesso evidenti una medicalizzazione degli ospedali, una progressiva identificazione dello sguardo sul corpo umano con l'ottica del patologo e un crescente concentrarsi delle risorse nella lotta a determinate malattie. Parallelamente a ciò, i comuni e le signorie territoriali si impegnarono in modo sempre più vigoroso nella politica ospedaliera. In molti luoghi, anche se non dappertutto, la municipalizzazione o la riforma imposta dal principe sfociò in una centralizzazione, il cui risultato fu la costruzione di un Ospedale Grande con filiali specializzate.<sup>9</sup> Questa municipalizzazione o statalizzazione, che non poteva semplicemente essere imposta, bensì doveva essere concordata nel triangolo di forze rappresentato da governo cittadino, principi e chiesa, non va però senz'altro equiparata ad una laicizzazione o addirittura a una secolarizzazione.

Nella città di Viterbo, dove, intorno al 1300, vivevano probabilmente 15000-18000 abitanti e, dopo il 1348, ancora un massimo di 10000, si trovavano nella prima metà del XIV secolo circa venti istituzioni che le fonti designano come *hospitale*. È comunque da dubitare che tutte e venti contemporaneamente salvaguardassero

<sup>8</sup> J. HENDERSON, 'Splendide case di cura'. *Spedali, medicina ed assistenza a Firenze nel Trecento*, in *Ospedali e città*, cit. alla nota 1, pp. 15-50.

<sup>9</sup> Oltre alla bibliografia già citata, cfr. per Genova e Milano: C. CARPANETO DA LAGNASCO, *L'intervento papale nelle concentrazioni ospitaliere del Rinascimento in Italia*, in *Atti del Primo Congresso italiano di storia ospitaliera*, Reggio Emilia 14-17 giugno 1956, Reggio Emilia 1957, pp. 130-137. Per Modena: P. DI PIETRO, *Sulla santa unione degli ospedali e delle opere pie della città di Modena nel 1541. Osservazioni critiche*, ivi, pp. 217-227. Per la 'Kommunalisierung' degli ospedali in Germania v. REICKE, *Spital*, cit., alla nota 3, vol. I, pp. 196 ss. e 276.

*realiter* funzioni ospedaliere. Di conseguenza uno dei compiti di questo contributo consisterà nel verificare la reale efficienza dei singoli ospedali viterbesi, un lavoro che può fondarsi sulle solide basi gettate più di cent'anni or sono dagli storici di Viterbo, in particolar modo da Cesare Pinzi e Giuseppe Signorelli.<sup>10</sup> Non è però nelle mie intenzioni sostituirmi a ciò che Pinzi narra sugli ospedali viterbesi con una narrazione alternativa. L'obiettivo è piuttosto il seguente: da un lato, precisare la ricostruzione storica con l'ausilio di fonti fino ad oggi non ancora pienamente utilizzate; dall'altro, vorrei tentare di far progredire la conoscenza della storia sociale e del significato politico degli ospedali di questa città, illuminando più da vicino la cerchia delle persone che ruotava intorno ad essi. Per concludere ci si deve domandare in che modo il caso di Viterbo possa inquadarsi nella storia dell'*hospitalitas* medievale.

#### *Ospedali in possesso di ordini specializzati*

Nel XIV e XV secolo erano presenti nel territorio di Viterbo due ordini militari e tre ordini ospedalieri: i Giovanniti e l'ordine Teutonico; i Crociferi, gli Antoniani e l'ordine di Santo Spirito. Mi occuperò più da vicino soltanto degli ospedali dei Crociferi e dell'ordine di Santo Spirito. Per gli ordini militari e per gli Antoniani devono bastare poche osservazioni, anche se specialmente le commende e le chiese dei Giovanniti ebbero un peso economico più forte di quello di molti altri ospedali.<sup>11</sup> L'ordine possedeva la *mansio* dei SS. Giovanni e Vittore, situata tra Montefiascone e Viterbo e fondata prima del 1235, un palazzo urbano presso la

<sup>10</sup> PINZI, *Ospizi*; SIGNORELLI, *Viterbo*.

<sup>11</sup> G. SILVESTRELLI, *Le chiese e i feudi dell'ordine dei Templari e dell'ordine di San Giovanni di Gerusalemme nella regione romana*, in «Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei, Classe di scienze morali», serie V, 26 (1917), pp. 491-539. E. VALENTINI, *Santa Maria in Carbonara, chiesa templare di Viterbo. In appendice trascrizione di un inventario quattrocentesco*, Latina 1992.

cattedrale di S. Lorenzo e la chiesa di S. Maria *de Riserio* a ovest di Viterbo; dopo il 1312 acquisì dai Templari la chiesa cittadina di S. Maria in Carbonara. L'ordine Teutonico disponeva dal 1277 di un palazzo con ospedale presso la Porta S. Lucia e dopo il 1290 entrò in possesso di una chiesa sul monte Razzano a nord-ovest della città.<sup>12</sup> L'ospedale degli Antoniani, che si trovava nella contrada *Vallis* vicino a S. Maria in Carbonara, viene nominato per la prima volta in un inventario dei Giovanniti, redatto nel 1334, come confinante con una proprietà di questi ultimi e poi, nel 1340, in un testamento.<sup>13</sup> Né l'ospedale significò molto per l'ordine,<sup>14</sup> né i precettori antoniani di Viterbo e il loro istituto giocarono nel contesto locale più di un ruolo secondario, sebbene nel XV secolo il culto di sant'Antonio conoscesse in città una favorevole congiuntura.<sup>15</sup> In sintesi: a quanto in città si offriva in materia di assistenza gli ospedali degli ordini militari non contribuirono quasi per niente, gli Antoniani solo in scarsa misura.

Diverso è il caso per S. Spirito nella Valle di Faul, la filiale dell'ordine ospedaliero bolognese dei Crociferi approvato nel 1169 da papa Alessandro III.<sup>16</sup> Cesare Pinzi considerò que-

st'istituzione così irrilevante che nel suo libro sugli *Ospizi* non le dedicò un capitolo a sé, ma solo alcune pagine in relazione agli antecedenti dello Spedal-Grande viterbese.<sup>17</sup> Tuttavia S. Spirito in Faul non si è meritata questa svalutazione: a favore di una riuscita integrazione di questa chiesa e del suo ospedale nel flusso dei lasciti pii e nella gerarchia del clero locale, depone già il fatto che il priore di S. Spirito venne nominato esecutore testamentario da parecchi testatori trecenteschi e designato come erede universale insieme ad altri prelati.

Nella storia della filiale crocifera di S. Spirito un problema consiste nel distinguerla dall'omonima filiale dell'ordine di S. Spirito, la cui casa madre era l'ospedale romano di S. Spirito in Sassia. Sulla data di fondazione della succursale viterbese di quest'ultimo regna tra gli studiosi una certa insicurezza.<sup>18</sup> Per contribuire a un chiarimento, conviene procedere ad esaminare più in dettaglio ambedue le case dedicate allo Spirito Santo. Un *hospitale S. Spiritus in Viterbio*, dapprima senza più precisa indicazione topografica, è documentabile al più tardi dal 1275.<sup>19</sup> L'ordine dei Crociferi appare come proprietario di quest'istituzione

(Quaderni di storia religiosa, 2), pp. 57-85. Cfr. anche R. RUFFINI, *Gli ospedali dei Crociferi nella Marca Anconitana nei secoli XII, XIII, XIV*, in *Assistenza e ospitalità*, cit. alla nota 1, pp. 87-187.

<sup>17</sup> PINZI, *Ospizi*, pp. 224-228.

<sup>18</sup> Ivi, pp. 161-165. SIGNORELLI, *Viterbo*, I, p. 394. V. anche A. SCRATTOLI, *Viterbo nei suoi monumenti*, Roma 1915-1920 (rist. Viterbo 1988), p. 163 s.

<sup>19</sup> EGIDI, doc. 298, p. 236 s., testamento erroneamente attribuito da PINZI, *Ospizi*, p. 225, e da Egidi al 1276. Inoltre EGIDI, doc. 323, 345, 352 (aa. 1281-1285). È incerto se la menzione di un *hospitale Sancti Spiritus* in un documento viterbese del 1206-1214 (ivi, doc. 78) rimandi all'ospedale in questione o se si riferisca piuttosto all'ospedale romano di S. Spirito in Sassia, rifondato da Innocenzo III nel 1204. Va tolto invece dal gruppo delle testimonianze duecentesche il documento 331a in EGIDI, *Appendice*, databile non «ante 1283», bensì ante 1383.

<sup>12</sup> T. FRANK, *Der Deutsche Orden in Viterbo (13.-15. Jahrhundert)*, in *Vita religiosa im Mittelalter. Festschrift für Kaspar Elm zum 70. Geburtstag*, a cura di F. J. FELTEN e N. JASPERT, Berlin 1999 (Berliner historische Studien, 31; Ordensstudien, 13), pp. 321-343.

<sup>13</sup> SILVESTRELLI, *Le chiese*, cit. alla nota 11, pp. 513, 520, 538. ASCV, perg. 3105 (1340, agosto 31). Inoltre Not. Viterbo, 69, cc. 67r-68v (1342, maggio 19, attribuito da PINZI, *Ospizi*, p. 166, al 1343, ma l'anno non è sicuro) e ASCV, perg. 511 (agosto 1348).

<sup>14</sup> MISCHLEWSKI, *Un ordre hospitalier*, cit. alla nota 4, p. 160.

<sup>15</sup> Spicca la crescente popolarità dell'antroponimo *Antonius* nei documenti viterbesi del XV secolo. Per un esempio di pellegrinaggio a S. Antonio di Vienne v. *I ricordi di casa Sacchi (1297-1494)*, a cura di G. LOMBARDI, Manziana 1992, pp. 68, 82 s., con il resoconto di Pier Gian Paolo Sacchi sul suo viaggio politico-religioso compiuto nel 1445-1446.

<sup>16</sup> G. P. PACINI, *Fra poveri e viandanti ai margini della città: il 'nuovo' ordine ospedaliero dei Crociferi fra secolo XII e XIII*, in *Religiones novae*, Verona 1995

nel 1286.<sup>20</sup> Che con ciò si indichi il complesso nella Valle di Faul (oggi S. Croce), appare evidente non solo dai reperti architettonici, ma anche dalle fonti scritte locali che, di quando in quando, indicano i priori dell'ospedale di S. Spirito *de Fabuli* come membri dell'ordine dei Crociferi.<sup>21</sup> In queste fonti si ha a che fare per lo più con legati testamentari o con menzioni dell'ospedale in quanto confinante di fondi: le informazioni che esse danno sui membri del convento o sopra le funzioni dell'ospedale e della sua chiesa risultano, quindi, molto frammentarie. Tuttavia già il numero dei legati di per sé autorizza la conclusione che S. Spirito in Faul, rispetto a molti altri ospedali viterbesi, godesse senz'altro della considerazione dei testatori. Ciò vale persino se si tiene conto solo di quei legati che, con sicurezza (cioè attraverso l'uso di formule come *S. Spiritus de Fabuli*), si riferiscono all'ospedale dei Crociferi<sup>22</sup> e non a una filiale dell'ordine di S. Spirito; e tanto più

<sup>20</sup> *Les registres d'Honorius IV*, a cura di M. PROU, Paris 1888, no. 664 (1286, agosto 18): *hospitale Sancti Spiritus Viterbiensis, ordinis Cruciferorum*.

<sup>21</sup> ACVesc, Not. 36, cc. 49v-50r (1351, febbraio 27): *frater Albericus ordinis Cruciferorum prior hospitalis S. Spiritus de Viterbio*, attestato in numerosi documenti fra il 1342 (ivi, 25, cc. 38v-39r) e il 1367 (ACVesc, S. Angelo, b. II, fasc. 49; v. *infra*, nota 87).

<sup>22</sup> In tale categoria possono essere annoverati: ASCV, perg. 3114 (1341, maggio 7); perg. 2103 (1341, luglio 30); perg. 3157 (1348, luglio 21); perg. 2182 (1348, agosto 23); perg. 511 (agosto 1348). BCAP, perg. 492, parte II (1348, agosto 28). Buzzi, *Margarita*, no. CIV (1348, luglio 28), no. XC (1348, agosto I, anno incerto). ACVesc, Not. 35, cc. 31v-32v (1349, luglio 3); c. 43r-v (1349, luglio 24); c. 40v (1349, luglio 19); Not. 47, c. 3v (1354, febbraio 8, anno incerto). Inoltre Buzzi, *Margarita*, no. CXXV (1348, luglio 9) e *Il «Catasto» di S. Stefano di Viterbo*, a cura di C. BUZZI Roma 1988, (Miscellanea della Società romana di storia patria, 29), no. XC, p. 244 (1348, agosto 6). - Dopo il 1350: ACVesc, Not. 36, cc. 24v-26v (1351, gennaio 13); cc. 49v-50r (1351, febbraio 27); Not. 43, cc. 29v-31r (1359, aprile 8), c. 74r (1359, novembre 10); Not. 44, cc. 8v-9r (1360, gennaio 10); Not. 50, cc. 15r-16v (1364, gennaio 21); Not. 51, c. 6r (1365, febbraio 19, anno incerto). Not. Viterbo, 1496, cc. 22r-23r (1386, dicembre 2), cc. 47r-48r (1389, aprile 13), cc. 28v-31r (1389, agosto I), cc. 120v-122r (1390, luglio 10), cc. 48v-49v (1390, luglio

vale se si considerano, inoltre, anche quelle testimonianze i cui termini (*S. Spiritus* semplicemente o *S. Spiritus de Viterbio*) non consentono di decidere in modo univoco tra i due ospedali.<sup>23</sup>

Tranne nel caso di alcuni priori e oblati, conosciamo a stento i nomi di altri Crociferi operanti a Viterbo.<sup>24</sup> È però indubbio che S. Spirito in Faul si avvalessa, oltre che di alcuni *fratres*, anche di personale femminile interno o esterno, dal momento che la sua specialità - almeno nel XIII e XIV secolo - era l'assistenza ai trovatelli, come emerge già dal testamento del 1275 ed è confermato da altri due testamenti del XIV secolo.<sup>25</sup> Come si

19), cc. 78v-79r (1391, ottobre 9). ASCV, perg. 2674 (1364, marzo 28): questo testatore, un prete-pittore, vuole che si dipinga l'immagine della Trinità a S. Spirito *ordinis cruciferorum de Viterbio*, ma lascia anche quattro fiorini a S. Spirito *de Viterbio* per un tabernacolo argenteo; perg. 3622 (1369, settembre 25). Inoltre PINZI, *Ospizi*, p. 362 s. (1360?); Buzzi, *Margarita*, no. CLXIII (1363, luglio 8) e no. CCI, p. 505 (1450, marzo 6).

<sup>23</sup> A questa categoria - che tengo separata per motivi di metodo - appartengono i documenti seguenti: ACVesc, Not. 11, cc. 10v-12v (gennaio 1315, carta danneggiata), c. 91r-v (1316, agosto 10); Not. 33, cc. 42r-44r (1347, settembre 6); Not. 34, c. 24r-v (1348, luglio 27), cc. 20v-22r, 15r (1348, luglio 31); Not. 64, c. 36r-v (1349, agosto 19, anno incerto). Not. Viterbo, 71, cc. 23v-25v (1345, febbraio 7). ASCV, perg. 3547 (1316, settembre I); perg. 3105 (1340, agosto 31, v. *infra*, nota 37); perg. 495 (1345, ottobre 24); perg. 509 (1348, luglio 24), con la copia perg. 2172, le *particulae* ASCV, perg. 2173, e BCAP, perg. 488, e il codicillo ASCV, perg. 2174; perg. 2176 (1348, luglio 29); perg. 2184 (1348, agosto 24). BCAP, perg. 486 (1348, luglio 24). Buzzi, *Margarita*, no. CVIII (1348, luglio 3).

<sup>24</sup> Priori: *Albericus v. supra*, nota 21. *Gerardus Cole de Spello*, attestato fra il 1383 ed il 1390: EGIDI, *Appendice*, doc. 331a; Not. Viterbo, 1734, parte II, c. 7r-v (1385, marzo 8); 1496, cc. 120v-122r (1390, luglio 10). - Oblati: *Paciolus* (?): ACVesc, Not. 47, c. 3v (1354, febbraio 8, anno incerto). *Andreutius quondam Farulfi Andree*, menzionato nel 1385 (v. *supra* in questa nota). *Cellus*: Not. Viterbo, 1496, cc. 28v-31r (1389, agosto I).

<sup>25</sup> *Supra*, nota 19, e PINZI, *Ospizi*, p. 226. ASCV, perg. 2103 (1341, luglio 30): lascito a *proiectis hospitali S. Spiritus de Fabuli de Viterbio*. Più esplicita, ma senza il toponimo *de Fabuli*, la formulazione nel testamento perg. 495

vedrà ancor più precisamente, l'ospedale dei Crociferi svolgeva, in questo senso, una funzione complementare a quelle di due altri ospedali fondati nella prima metà del XIV secolo, ossia l'*hospitale discipline* e le fondazioni di magister *Fardus Ugolini*. Ciò trova riscontro nell'osservazione che appunto queste due istituzioni spesso appaiono anch'esse come legatarie nei testamenti in cui furono disposti lasciti per S. Spirito in Faul.

Il flusso dei lasciti pii si esaurì verso la fine del XIV secolo. Contemporaneamente il personale dell'ospedale dei Crociferi si ridusse ad un livello minimo: i priori documentabili nel XV secolo formarono il convento o da soli o al massimo insieme ad un *frater*.<sup>26</sup> Dell'assistenza ai trovatelli non si fa più menzione. Fu il Comune ora che prese ad interessarsi di S. Spirito in Faul. A partire dal 1452 esso insediò sorveglianti laicali (*sanctenses*), tra cui, ad esempio, Niccolò della Tuccia, cronista nonché esponente della vita politica comunale. Il Comune concesse sovvenzioni all'ospedale per consentirgli l'adempimento di una nuova funzione: S. Spirito in Faul doveva provvedere all'assistenza di individui che avevano subito mutilazioni corporali in seguito a condanna da parte del tribunale penale cittadino.<sup>27</sup> È presumibile che il profilarsi del passaggio dell'ospedale sotto il controllo comunale abbia affrettato la decisione dell'ordine dei Crociferi di chiudere la sua

(1345, ottobre 24): *hospitali S. Spiritus de Viterbio pro gubernatione seu lactatura puerorum ibidem proiectorum*.

<sup>26</sup> Priori: *Antonius Vannis Dominici de Ripatransone* (Marche): Not. Viterbo, 256, cc. 5r-7v (1435, dicembre 30); 2348, cc. 22r-24r (1437, febbraio I); 2349, c. 188v (1437, novembre 19); PINZI, *Ospizi*, p. 226. *Giulianus de S. Severino* (Marche): Not. Viterbo, 1034, cc. 44r-45r (1452, ottobre 30). *Dominicus Antonii* (o *Antonatii*) *de Viterbio*: ivi, 1121, c. 63r (1456, aprile 14); 3, cc. 19v-20r (1456, agosto 29); 750, c. 79v (1463, ottobre 24); *Dominicus* era già stato membro del convento nel 1437 (v. *supra* in questa nota). - Frate: *Cola Nardi de Neapoli*, presente nel 1463 (v. *supra* in questa nota).

<sup>27</sup> *Sanctenses*: v. il documento del 1452, *supra*, nota 26, e Not. Viterbo, 1034, cc. 45v-48r. - Pagamenti comunali: St. di Viterbo, a. 1469, IV, 59.

filiale viterbese. Nel 1480 la chiesa e gli altri edifici furono acquisiti dalla nuova confraternita della Misericordia, il che garantì una certa continuità dal momento che la principale funzione di questo sodalizio risiedeva nell'assistenza dei condannati a morte.

E ora l'altro ospedale dello Spirito Santo.<sup>28</sup> La fondazione di una succursale viterbese dell'ospedale di S. Spirito in Sassia fu agitata a partire dagli anni Sessanta del XIII secolo e nel 1285 su richiesta di papa Onorio IV tornò nuovamente all'ordine del giorno. La casa madre romana in questo periodo aveva già accumulato possedimenti a Viterbo, poiché, in un privilegio di Niccolò IV a favore dell'ordine di Santo Spirito del 22 maggio 1291, si parla di case (*domos*) e proprietà terriere a Viterbo e nei suoi dintorni, non ancora, però, di un ospedale.<sup>29</sup> Quattro anni dopo, nel grande privilegio rilasciato all'ordine da Bonifacio VIII del 28 luglio 1295, viene espressamente nominato un *hospitale S. Spiritus de Viterbio*.<sup>30</sup> Se ne dovrebbe dedurre che tra il 1291 e il

<sup>28</sup> Per il rinnovato interesse della ricerca sull'ordine ospedaliero di S. Spirito in Sassia si può rimandare al recente convegno: *L'antico ospedale di Santo Spirito dall'istituzione papale alla sanità del terzo millennio*, Roma 15-17 maggio 2001, Roma 2001 («Il Veltrò. Rivista della civiltà italiana», 45, fasc. 5-6). È in corso di stampa la monografia di G. DROSSBACH, *Christliche «caritas» als Rechtsinstitut. Hospital und Orden von Santo Spirito in Sassia (ca. 1200-1400)*, Habilitationsschrift Università di Dresda 2002. Oltre al suo contributo agli atti del convegno appena menzionato, l'autrice ha dedicato all'ospedale romano diversi altri articoli che non possono essere qui elencati. Le sono molto obbligato per la disponibilità nel comunicarmi i suoi dati riguardanti Viterbo. Ringrazio inoltre Andreas Rehberg per avermi dato accesso ai risultati delle sue importanti ricerche citate *infra* alle note 30 e 34.

<sup>29</sup> *Honorius IV*, cit. alla nota 20, no. 485. Per il testo completo di questo mandato v. PINZI, *Viterbo*, II, p. 427 s.; inoltre SIGNORELLI, *Viterbo*, vol. I, p. 394. Cfr. anche la scheda 'Viterbo' in P. DE ANGELIS, *L'Ospedale di Santo Spirito in Saxia*, 2 voll. Roma 1960-1962, I, pp. 332-334, tuttavia da usare con cautela. - Niccolò IV: ASR, Ospedale di S. Spirito, cass. 54, perg. nn. 14 e 16 (copia del 1506); *Les registres de Nicolas IV*, 2 voll., a cura di E. LANGLOIS, Paris 1886-1893, no. 5067.

<sup>30</sup> ASR, Ospedale di S. Spirito, cass. 54, no. 18; *Les registres de Boniface VIII*, 4 voll., a cura di G. DIGARD (*et alii*), Paris 1907-1939, no. 580. Per la tradizione

1295 le proprietà viterbesi della casa madre romana erano state riorganizzate e accentrate intorno ad una filiale di recente apertura con funzioni ospedaliere. L'unico problema è che dal punto di vista della tradizione locale viterbese niente parla a favore di questa conclusione e molto, invece, contro.

In primo luogo va constatato che non da ogni singola menzione dell'ospedale romano di Santo Spirito presente nei documenti viterbesi si può desumere che esistesse in città una filiale dell'ordine, poiché queste menzioni possono senz'altro riferirsi alla sede centrale tiberina. Se si esamina, quindi, la fonte con cui Cesare Pinzi, trascurando peraltro la bolla di Bonifacio VIII, vorrebbe dimostrare l'apertura di un ospedale viterbese dell'ordine intorno al 1320, allora appare che questo lascito, destinato a un *hospitale Sancti Spiritus in Saxia de Urbe*, molto probabilmente era riferito alla casa madre di Roma. Lo stesso è vero anche per altre testimonianze degli anni Venti del XIV secolo.<sup>31</sup>

La fonte principale di Pinzi è un contratto d'affitto che il *venerabilis et religiosus vir dominus frater Bectus Baldere de Castro Franco, ordinis fratrum sancti Spiritus in Saxie de Urbe, syndicus, yconomus et procurator precepturis* (sic!) *fratrum, capituli et conventus hospitalis predicti* stipulò a Viterbo. Il documento risulta redatto in *hospitali sancti Spiritus in Saxie de Urbe sito in dicta civitate [Viterbo] in contrata S. Systi*. Questa descrizione della filiale viterbese dell'ordine non lascia a desiderare niente quanto a chiarezza, solo che non va datata con il Pinzi al 28 aprile «1342»,

manoscritta e le stampe v. A. REHBERG, *I papi, l'ospedale e l'ordine di S. Spirito nell'età avignonese*, in ASRSP, 124 (2001), pp. 35-140, nota 115. Ivi, Appendice I, nn. 14 e 18, registi delle due conferme del privilegio bonifaciano concesse da Clemente VI nel 1343 e 1351.

<sup>31</sup> PINZI, *Ospizi*, p. 161, parla del 1320 senza indicazione di una fonte. Si tratta senz'altro del lascito riportato in: *Il «Catasto»*, cit. alla nota 22, no. XXX, p. 84 (1320, gennaio 7). V. anche i due lasciti all'ospedale romano del 1322 (ivi, p. 210) e del 1324 (Buzzi, *Margherita*, p. 184).

bensi fu scritta più di trent'anni dopo, probabilmente il 28 aprile 1375.<sup>32</sup>

Anche le allusioni ad una *fraternitas S. Spiritus de Urbe*, cui due donne viterbesi, nel 1345 e nel 1347, devolsero piccoli lasciti, non dimostrano nulla circa l'esistenza a questa data di un ospedale locale.<sup>33</sup> Anzi, da queste testimonianze non è deducibile con sicurezza neppure una confraternita vera e propria, dal momento che era una strategia dell'ordine di S. Spirito quella di procacciarsi entrate in modo sistematico attraverso fratellanze con laici e conventi, e queste unioni di preghiera strette individualmente portavano anch'esse il nome di *fraternitates*.<sup>34</sup>

Restano i casi dubbi sopra citati, vale a dire quelle testimonianze a proposito di un ospedale viterbese dello Spirito Santo che non rimandano in modo inequivocabile alla casa crocifera di S. Spirito in Faul.<sup>35</sup> Né i termini di queste testimonianze né l'analisi delle formule usate da determinati notai forniscono indizi

<sup>32</sup> Not. Viterbo, 69, cc. 54r-55r; per la datazione v. T. FRANK, *Notai viterbesi del Trecento*, in «Rivista Storica del Lazio», 5 (1996), pp. 45-82, a p. 71.

<sup>33</sup> ACVesc, Not. 10, cc. 2v-3r (1345, febbraio 28); BUZZI, *Margherita*, no. LXXXIV (1347, marzo 6). Cfr. T. FRANK, *Personengeschichtliche Beiträge zu den Bruderschaften Viterbos im 14. und 15. Jahrhundert*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 81 (2001), pp. 107-199, alle pp. 130, 196.

<sup>34</sup> V. il materiale raccolto da A. REHBERG, *Nuntii - questuarii - falsarii. L'ospedale di S. Spirito in Sassia e la raccolta delle elemosine nel periodo avignonese*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Age / Temps modernes» (in corso di stampa), cap. 3a. Dopo aver discusso con l'autore il sistema delle *fraternitates* dell'ordine di S. Spirito propenderei a modificare le mie ipotesi sull'esistenza di una confraternita di S. Spirito a Viterbo. Mi sembra più probabile, ora, che la *fraternitas* menzionata nei due testamenti sia una semplice unione di preghiera fra le due donne e l'ospedale romano: v. T. FRANK, *Bruderschaften im spätmittelalterlichen Kirchenstaat. Viterbo, Orvieto, Assisi, Tübingen 2002* (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 100), p. 95 s.

<sup>35</sup> *Supra*, nota 23.



attendibili ai fini di una attribuzione. Ci si potrebbe chiedere se questa imprecisione terminologica non si spieghi proprio in virtù del fatto che nella prima metà del XIV secolo non era ancora necessario procedere ad una formulazione più precisa, visto che in quest'epoca esisteva a Viterbo solo un ospedale dello Spirito Santo,<sup>36</sup> quello, cioè, nella Valle di Faul. Comunque sia, non sussiste il benché minimo motivo per assegnare questi casi dubbi ad una filiale locale dell'ospedale romano di S. Spirito (testimoniata finora solo nella bolla di Bonifacio VIII) piuttosto che alla ben documentata succursale dei Crociferi.

Lasciamo da parte per ora queste difficoltà e andiamo in cerca nella tradizione locale di fonti che attestino in positivo la fondazione di un ospedale viterbese dello S. Spirito in Sassia. Se si tralasciano le relativamente frequenti citazioni di immobili o di fondi dell'ospedale romano, dal momento che niente dimostrano in relazione al nostro problema, non resta neppure una prova sicura della prima metà del XIV secolo. Riferimenti concreti cominciano solo a partire dal 1360. In quest'anno venne a Viterbo il membro dell'ordine di S. Spirito *Benedictus domini Rogerii*: egli incassò la pigione di una *domus* di proprietà del suo ordine e locò un'altra casa ai Giovanniti.<sup>37</sup> Tuttavia né *Benedictus* né il già noto *Bectus Baldere*, che nel 1361 si produsse in un'identica missione,<sup>38</sup> vengo-

no indicati come sovrintendenti di un ospedale locale. Entrambi agirono piuttosto come rappresentanti della sede centrale inviati ad occuparsi degli interessi economici dell'ordine a Viterbo.

Questo documento del 1361 è la prima attestazione sicuramente datata di *Bectus* a Viterbo. Un'altra testimonianza, questa non precisamente databile, degli anni Cinquanta o Sessanta del XIV secolo lo presenta in veste di *legum doctor* e giudice, titoli sotto cui, per incarico del rettore della provincia del Patrimonio, Giordano Orsini, celebrò un processo a Viterbo *in domibus dicti hospitalis* (cioè *S. Spiritus de Saxia de Urbe*) *et nostra residentia*.<sup>39</sup> A questa data, al più tardi dunque nel 1365, l'ordine di S. Spirito doveva disporre di una sede stabile a Viterbo e poco dopo, nel 1367 o 1368, per la prima volta viene anche espressamente nominato un ospedale viterbese dell'ordine.<sup>40</sup> Dovrebbe essersi trattato dell'edificio nella contrada di S. Sisto, la cui ubicazione viene per la prima volta esplicitamente citata nel contratto del 28 aprile 1375 di cui sopra. Quest'ultimo documento costituisce parimenti l'ultima testimonianza di *Bectus* a Viterbo. Precedentemente, nel 1373, egli, durante un soggiorno presso la curia avignonese, aveva ottenuto ulteriori privilegi per il suo ordine e per se stesso. Nell'anno 1384 *Bectus* non era più in carica.<sup>41</sup>

In seguito alla parte di primo piano evidentemente sostenuta da *frater Bectus* nella fondazione della sede nella contrada

<sup>36</sup> Il testamento di *Andreas filius olim Boniihannis quondam Iohannis Rubei* (ASCV, perg. 3105, 1340, agosto 31) potrebbe rinforzare questa ipotesi perché *Andreas* menziona ben nove ospedali viterbesi, tra cui solo uno dedicato allo Spirito Santo. Cfr. invece il testamento del 1364 (ivi, perg. 2674), citato *supra* alla nota 22.

<sup>37</sup> ACVesc, Not. 44, c. 68v (1360, agosto 15): *fratrem Benedictum domini Rogerii, preceptorem et p(rocurat)ore(m) preceptoris et fratrum hospitalis sancti Spiritus in Saxia de Urbe*; ivi, c. 91r (1360, settembre 29): *venerabilis et sapiens vir dominus Benedictus domini Rogerii, yconomus et p(ro)c(urator) hospitalis sancti Spiritus in Saxia de Urbe in Patrimonio*.

<sup>38</sup> Ivi, Not. 45, c. 72r (1361, agosto 15): *venerabilis et sapiens vir dominus Bettus Baldere de Castro Franco, protector, rector, gubernator et procurator preceptoris, fratrum et capituli hospitalis sancti Spiritus in Saxia de Urbe*; l'affittuario è lo stesso del 1360, ma il testo dell'atto è incompleto.

<sup>39</sup> ASCV, perg. 3847 (data incerta; Giordano Orsini fu rettore del Patrimonio dal 1352 a non oltre il 1365). V. anche ACVesc, Not. 55, cc. 2v-3r (1365, luglio 26, ma l'anno è incerto, v. FRANK, *Notai*, cit. alla nota 32, p. 79), dove *Bectus* fa da testimone per Giordano Orsini.

<sup>40</sup> Ivi, 60, c. 3v (1367, gennaio 22, sulla datazione v. FRANK, *Notai*, cit. alla nota 32, p. 80): *in domibus hospitalis sancti Spiritus in Sassia de Viterbo*.

<sup>41</sup> REHBERG, *I papi*, cit. alla nota 30, p. 41. All'intervento di *Bectus* presso la Curia si può ricondurre la concessione del privilegio di Gregorio XI, di cui *infra*, nota 44. Sul documento del 1375 v. *supra*, nota 32. Il successore di *frater Bectus, olim rector* della filiale viterbese, agisce nel 1384, aprile 6: Not. Viterbo, 1734, cc. 27v-28v.

di S. Sisto, si spiega anche il fatto che nel XV secolo quest'istituto venisse chiamato *hospitale domini Becti* o *ospedale di messer Betto*.<sup>42</sup> Inoltre, alla luce di quest'ipotesi di tarda datazione si chiarisce anche la notazione, finora alquanto enigmatica, del cronista viterbese Francesco di Andrea, secondo la quale l'ospedale di S. Spirito in Sassia sarebbe stato edificato nel 1371.<sup>43</sup> Le nostre conclusioni sono così riconducibili ai seguenti denominatori: l'ordine di S. Spirito disponeva di proprietà a Viterbo dal XIII secolo, ma solo dopo il 1360 di un vero e proprio ospedale. Esso fu fondato dietro il decisivo interessamento del membro dell'ordine, nonché giurista politicamente influente, *Bectus Baldere*. L'unica testimonianza che si oppone a questa ricostruzione è il privilegio di Bonifacio VIII del 1295. Ma c'è una qualche garanzia che l'elenco dei possedimenti dell'ordine, ivi redatto, corrispondesse davvero, in ogni dettaglio, alla realtà? Il privilegio di Gregorio XI del 15 luglio 1373 contraddice la bolla bonifaciana nella misura in cui qualifica l'ospedale viterbese come una nuova acquisizione aggiuntasi dopo il 1295.<sup>44</sup> Mi sembra quindi che la forza probativa dei documenti pontifici, almeno in questo caso, non sia in grado di controbilanciare ciò che testimoniano le fonti locali. Ne

<sup>42</sup> Ivi, 259, c. 7r (1439, febbraio 8); 2339, cc. 63v-64r (1465, novembre 3). CLAMPI, p. 109.

<sup>43</sup> *Anno Domini 1371: Fu facto l'ospidale di Sancto Spirito in Sasso di Roma*: D'ANDREA, p. 339. V. inoltre l'indulgenza concessa da Urbano V (*Urbain V [1362-1370]*, *Lettres communes*, 12 voll., a cura di A.-M. HAYEZ [et alii], Paris 1954-1989, no. 27340, 1370 agosto 28): cento giorni per tutti quelli che contribuiranno *ad fabricam cujusdam hospitalis cum capella seu oratorio et aliis officinis pro hospitali et capella predicta necessariis ad honorem Dei et b. Marie virginis et sub vocabulo S. Spiritus pro receptione pauperum infirmorum in civitate Viterbien. fundati*. Si tenga presente, però, che manca qui un riferimento preciso all'ordine di S. Spirito in Sassia.

<sup>44</sup> REHBERG, *I papi*, cit. alla nota 30, pp. 67-72, 132, 135. Va rilevato inoltre che, nel fondo delle pergamene di S. Spirito nell'ASR, il primo documento notarile che menzioni una proprietà viterbese dell'ordine (un *hospitium*) è del 1370 (cass. 61, no. 150).

conseguenze non solo che l'istituto dei Crociferi era il più antico tra i due ospedali viterbesi dello Spirito Santo, ma anche che i lasciti testamentari per un *hospitale* o una *ecclesia sancti Spiritus* si riferiscono, anteriormente al 1360, ai Crociferi di S. Spirito in Faul anche laddove ciò non sia espressamente indicato.

I documenti esistenti entro la metà del XV secolo presentano l'ospedale *di messer Betto* per lo più come proprietario di immobili e terreni. Tra i benefattori viterbesi, invece, la sua risonanza fu molto scarsa. Fino al 1465 si possono localizzare soltanto due casi sicuri in cui esso ricevette lasciti incondizionati<sup>45</sup> e pochi altri in cui i testatori lo designarono a sostituire eventualmente i propri eredi.<sup>46</sup> Sono deboli anche gli indizi relativi al reale funzionamento dell'ospedale o della sua chiesa. A proposito dell'accoglienza ai trovatelli, uno dei principali obiettivi della casa madre romana, non si trova alcun accenno alla sede viterbese. Un'indicazione riguardo all'assistenza ai malati potrebbe eventualmente essere un testamento, scritto a Viterbo, durante la peste dell'estate del 1400, *in hospitali sancti Spiritus in Saxia de Urbe*.<sup>47</sup> Tra i testimoni del testatore malato figura il rettore dell'ospedale, ma neppure questa circostanza, abitualmente motivo per accordare all'ospitante almeno un piccolo lascito, fece sì che l'ospedale venisse ricordato nel testamento.

<sup>45</sup> Not. Viterbo, 1496, cc. 52v-53r (1393, ottobre 4); ASV, Fondo Ospedale, *Margarita Hospitalis*, c. 1r (a. 1400, luglio 28).

<sup>46</sup> Not. Viterbo, 554, cc. 110v-112v (1381, dicembre 10); 1496, cc. 28v-31r (1389, agosto 1); 1896, cc. 90r-91(bis)r (1417, ottobre 1); 254, cc. 15r-17v (1422, agosto 3). ASV, Fondo Ospedale, *Margarita Hospitalis*, c. 3r (1401, maggio 5).

<sup>47</sup> Not. Viterbo, 1496, cc. 119v-120r (1400, luglio 16). Il priore era *frater Egidius Iacobi de Maligliano*; cfr. il *Liber Annualium* di S. Spirito, edito in: *Necrologi e libri affini della Provincia Romana*, a cura di P. EGIDI, I, Roma 1908 (Fonti per la storia d'Italia 44), p. 131. Altri rettori o priori: *Salvatus Paulocti de Amelia*: Not. Viterbo, 1734, cc. 27v-28v (1384, aprile 6). *Iacobus de Orto*: BUZZI, *Margarita*, p. 453 (1413, agosto 24). V. inoltre *Necrologi*, cit., I, pp. 125, 145 e *Le pergamene medievali di Orte (secoli X-XV)*, a cura di G. GIONTELLA, D. GIOACCHINI e A. ZUPPANTE, Roma 1984, no. 177 (1433).

Anche senza scendere in ulteriori dettagli sulla storia dell'istituto,<sup>48</sup> è chiaro da quanto finora detto che la filiale dell'ordine di S. Spirito non era una genuina creazione viterbese fornita di saldi legami con le famiglie locali, bensì va riguardata come un'importazione. I suoi beni in origine non costituivano la dotazione di una sede locale ma erano stati girati - da parte di benefattori sia viterbesi sia forestieri - alla casa madre dell'ordine a Roma. A quanto pare, la funzione principale della filiale viterbese non consistette nell'immissione di un nuovo elemento nella rete ospedaliera locale, ma piuttosto nell'organizzazione delle proprietà che l'ordine aveva accumulato a Viterbo e dintorni. Eccezion fatta per i Crociferi di S. Spirito in Faul, possiamo quindi confermare che il contributo degli ordini militari e ospedalieri all'*hospitalitas* nella Viterbo tardo-medievale è da definirsi come modesto.

#### *Ospedali di chiese collegiate e di ordini mendicanti*

Nel XIV secolo esistevano a Viterbo tre ospedali, più o meno ben funzionanti, appartenenti a chiese collegiate e a ordini religiosi non specializzati: l'ospedale di S. Angelo a Porta S. Lucia, quello di S. Sisto e la *Domus Dei* del convento domenicano di S. Maria *ad gradus*. C'erano inoltre parecchi ospedali ecclesiastici più piccoli, in parte molto antichi, la cui reale efficienza nel lasso di tempo qui esaminato è però molto dubbia, quando non altamente improbabile. In alcuni casi furono intrapresi tentativi, ai fini di una riattivazione: così fu per l'ospedale di S. Stefano in Valle (presso S. Maria in Carbonara), che dal XIII secolo apparteneva alla cattedrale di S. Lorenzo e dopo il 1308 scomparire dalle fonti fino agli anni Ottanta del XIV secolo, quando dovette essere ripristinato dal religioso o '*laicus religiosus*' *frater Iohannes quondam Matthey de Valle*, senza comunque esiti duraturi.<sup>49</sup> Alcuni ospedali ecclesiastici creati dopo il 1300,

<sup>48</sup> PINZI, *Ospizi*, pp. 162-165. SIGNORELLI, *Viterbo*, II-1, p. 280.

<sup>49</sup> Lo attestano tre lasciti, di cui due importanti: BUZZI, *Margarita*, p. 443 (1386, gennaio 3); Not. Viterbo, 1496, cc. 28v-31r (1389 agosto I), con atto esecutivo

come quello dei monaci armeni dei SS. Simone e Giuda, sono documentati troppo male perché se ne possa dir molto.<sup>50</sup> Lo stesso vale per molte fondazioni ecclesiastiche più antiche: negli ospedali delle collegiate di S. Maria Nuova e di S. Luca e nell'ospedale di S. Maria *in silice*, sito ad ovest di Viterbo e appartenente alla cattedrale, nel XIV secolo può difficilmente essersi svolta un'attività ospedaliera degna di nota.<sup>51</sup> È così probabilmente anche per l'ospedale di S. Giacomo di Rianese, dipendente dalla collegiata di S. Angelo e situato fuori città sulla strada per Montefiascone.<sup>52</sup>

I canonici di S. Angelo, a partire dal 1316, affidarono la direzione dei loro due ospedali, S. Giacomo di Rianese e quello a

rio a cc. 35v-36v (1389, novembre 12); ivi, cc. 47r-48r (1389, aprile 13). Cfr. PINZI, *Ospizi*, pp. 44-53.

<sup>50</sup> SS. Simone e Giuda: PINZI, *Ospizi*, pp. 148-151, 380-382; A. CAROSI, *Le epigrafi medievali di Viterbo (secc. VI-XV)*, Viterbo 1986, no. 39. - Sembra che nel 1344 l'ordine degli Eremitani intendesse associare un ospedale al suo monastero di SS. Trinità, progetto tuttavia non compiuto: ASCV, perg. 3580. Vi è inoltre un cenno ad un *hospitalis [S.] Franciscisci*, davanti al quale nel 1316 (ACVesc, Not. 11, c. 105r) fu redatto il contratto d'affitto di una casa situata nella contrada di S. Egidio.

<sup>51</sup> S. Maria Nuova: quaranta giorni di indulgenza a favore dell'ospedale nel 1349 (F. CRISTOFORI, *Le tombe dei Papi in Viterbo e le chiese di S. Maria in gradi, di S. Francesco e di S. Lorenzo. Memorie e documenti sulla storia medievale viterbese*, Siena 1887, p. 407 s., menzionato da SIGNORELLI, *Viterbo*, I, p. 392; inoltre PINZI, *Ospizi*, pp. 38-42). - S. Luca: PINZI, *Ospizi*, p. 54 s., Signorelli, *Viterbo*, I, p. 395. È probabile che con questo ospedale si debba identificare quello di S. Guastapane, ricordato nel 1316 (ACVesc, Not. 11, c. 103r) quale *olim hospitalis S. Guastapanis positi in contrata S. Luce*. Infatti la contrada di S. Luca veniva chiamata *seu de S. Guastapane* ancora nel XV secolo: Not. Viterbo, 255, c. 15r (1434 gennaio 17); v. anche ACVesc, Not. 15, cc. 22v-24r (1335, maggio 20). - S. Maria *in silice*: PINZI, *Ospizi*, pp. 90-99; ma v. anche ACVesc, Not. 58, c. 38v (1348, dicembre 19, anno incerto) e BUZZI, *Margarita*, p. 290 (1348, luglio 3).

<sup>52</sup> PINZI, *Ospizi*, pp. 59-66; CAROSI, *Le epigrafi*, cit. alla nota 50, no. 58. Nel 1338 (novembre 26) il mercante *Bucius Martini* lascia ai *fratribus qui stant apud ecclesiam S. Iacobi de Rianese* il suo *sacco super quo iacet Bernardus discipulus suus*: ASCV, perg. 2064.

Porta S. Lucia menzionato sopra, a coppie di coniugi o a singoli laici.<sup>53</sup> A quanto pare, questa soluzione, ricorrente anche presso altri ospedali viterbesi, dette buona prova di sé, dal momento che almeno l'ospedale a Porta S. Lucia incontrò il favore di donatori e testatori. In base a quanto dichiarano queste testimonianze, gli ospiti, distribuiti su otto letti, potrebbero non aver condotto un'esistenza molto confortevole. È pertanto comprensibile che un testatore, nel 1345, esprimesse l'intenzione di procurare all'ospedale una casa con giardino, in cui i *pauperes* e l'*hospitalarius* potessero vivere più comodamente, un'idea che trovò ulteriori sostenitori fino al 1348. I lavori di costruzione o ampliamento dell'istituto a Porta S. Lucia, una volta iniziati, dovettero essere interrotti a causa dell'erezione della rocca Albornoz a partire dal 1354; essi ripresero poco più tardi con la costruzione di un nuovo edificio di fronte alla rocca, resa possibile grazie alle sostanze di un benefattore che aveva nominato eredi i priori di S. Maria Nuova, S. Stefano, S. Spirito in Faul e S. Angelo. Intorno al 1360, i canonici di S. Angelo, dopo aver investito anche il risarcimento ottenuto dal tesoriere del Patrimonio per la perdita del vecchio edificio, assunsero il controllo esclusivo del nuovo ospedale.<sup>54</sup>

<sup>53</sup> PINZI, *Ospizi*, pp. 82-86, 359-365. Oltre ai documenti del 1316 e del 1324 ivi riportati, v. ASCV, perg. 1845 (1319, settembre 29); ACVesc, Not. 21, c. 4r (1337, dicembre 15), cc. 5v-6r (1337, dicembre 17, con l'inventario dei mobili); Not. 5, c. 15v (1338, agosto 3); Not. 8, c. 10v (1342, novembre 10); Not. 10, cc. 13v-14r (1345, luglio 13). Sembra che l'amministrazione comune dell'ospedale cittadino di S. Angelo e di S. Giacomo di Rianese non sia durata molto a lungo dopo il 1324.

<sup>54</sup> Lasciti per la costruzione nuova: ASCV, perg. 2142 (1345, aprile 29); perg. 2118 (1348, agosto 7), codicillo di *Iutius Iotii* menzionato anche da PINZI, *Ospizi*, p. 85, nota 3; ASCV, perg. 2178 (1348, agosto 12); perg. 2184 (1348, agosto 24), testamento di *Iacobus*, figlio di *Iutius Iotii*, che nomina eredi i quattro priori; perg. 2190 (1348, novembre 30). V. inoltre ivi, perg. 2181 (1348, agosto 16). Il documento del 1360 circa che attesta la ripresa del controllo sull'ospedale da parte dei canonici di S. Angelo, parzialmente stampato da PINZI, *Ospizi*, p. 362 s., è databile soltanto sulla base della composizione del capitolo.

Esso aprì le sue porte in un momento non meglio noto dell'ultimo terzo del XIV secolo, tuttavia non lasciò molte tracce nella documentazione e nel 1447 fu ceduto all'Arte dei Sarti.

Sugli inizi dell'ospedale dei canonici regolari di S. Sisto, siamo informati meno bene che su quelli di S. Angelo a Porta S. Lucia. È comunque noto che l'ospedale di S. Sisto, ubicato fuori le mura sul lato est della città, era in funzione al più tardi a partire dal 1328; nel 1336 fu diretto da un laico e fino al 1348 riuscì ad attirare su di sé l'attenzione di non pochi benefattori.<sup>55</sup> Dopo la catastrofica epidemia del 1348, sull'ospedale calò il silenzio e persino nel fondo pergamenaceo di S. Sisto non è dato trovare quasi nessuna notizia ad esso relativa. La situazione cambiò solo quando, nel 1375, l'istituto venne nelle mani dell'Arte degli Speciali. Ma prima di esaminare più da vicino quella che è una svolta cruciale nella storia dell'*hospitalitas* viterbese, dobbiamo occuparci del più importante ospedale della città nel Trecento, la *Domus Dei* dei Domenicani.

La *Domus Dei*, fondata in più fasi tra il 1289 e il 1306 da Visconte, il figlio di *Rainierus* Gatti, con i suoi venticinque letti era, rispetto allo standard viterbese, un grande istituto e assolveva funzioni caritative nel senso più ampio.<sup>56</sup> Ma delle persone che

<sup>55</sup> Sugli inizi e l'ubicazione v. ivi, pp. 178-181; A. CAROSI, *L'Ospedale di S. Sisto o degli speciali*, in *Speciali e spezierie a Viterbo nel Quattrocento*, a cura di A. CAROSI (et alii), Viterbo 1988, pp. 229-232. Prima menzione ASCV, perg. 2635 (1328, aprile 11). Not. Viterbo, 65, c. 54r (1336, giugno 2): *Paulus Stabilis*, sposato, *hospitalarius*. Lasciti: 65, cc. 88v-89r (1339, settembre 20); 66, cc. 93v-95r (1337, agosto 21); 68, cc. 7v-10r (1339, gennaio 17, anno incerto), ma revocato in 69, cc. 71r-73v (1342, gennaio 15, anno incerto); 67, cc. 9r-11r (1340, agosto 15); 68, cc. 51v-56r (1342, maggio 5); 71, cc. 23v-25v (1345, febbraio 7). ASCV, perg. 3105 (1340, agosto 31); perg. 511 (agosto 1348). V. inoltre BUZZI, *Margarita*, pp. 215, 222. Accanto all'ospedale erano situati una cappella di S. Antonio (ASCV, perg. 2652, 1339, gennaio 6) e un *carcer* (Not. Viterbo, 69, cc. 36v-39v, 1342, marzo 29, anno incerto).

<sup>56</sup> PINZI, *Ospizi*, pp. 105-117, 365-369, riporta i testamenti, la donazione e l'oblazione di Visconte Gatti a favore della sua fondazione. Cfr. anche

ne profittavano conosciamo non tanto i poveri o i malati, quanto piuttosto una serie di oblati uomini e donne ed alcuni *familiares*.<sup>57</sup> L'ospedale, inoltre, tornava utile anche allo stesso convento dei Domenicani come bacino di raccolta di lasciti immobiliari, l'accumulo dei quali sarebbe stato difficile da giustificare per un ordine mendicante. Nella documentazione della *Domus Dei* della prima metà del XIV secolo prevalgono, a differenza degli ospedali più piccoli, non lasciti testamentari, bensì transazioni immobiliari. Ciò indica ancora una volta che si trattava di una fondazione ben dotata fin dall'inizio.

Essa fu diretta da un *hospitalarius*, che figura come *rector*, *protector*, *yconomus* o *gubernator*, al quale, occasionalmente, si affiancava anche un *procurator*, che poteva rappresentare il rettore negli affari con terzi. Sembra che, in un primo momento, i rettori non siano stati membri dell'ordine ma oblati.<sup>58</sup> A Viterbo

l'epigrafe del 1303 edita da CAROSI, *Le epigrafi*, cit. alla nota 50, no. 37. Sullo stato odierno dell'edificio ospedaliero v. le foto nn. 19-23 in F. GANDOLFO, *La vicenda edilizia*, in *Santa Maria in Gradi*, a cura di M. MIGLIO, Viterbo 1996, pp. 41-94.

<sup>57</sup> Tre uomini *morantes in hospitali* fanno da testimoni in un atto del 1345 circa (anno incerto): Not. Viterbo, 72, cc. 67v-68r. Nel 1347 (74, c. 42r-v) uno di loro figura fra i *familiaribus dicte ecclesie* (di S. Maria *ad gradus*), insieme ad altri due uomini. Ai *familiares* dell'ospedale aveva già accennato Benedetto XI nel suo privilegio del 1303 per la *Domus Dei*: ASCV, perg. 2902; *Registre de Benoît XI*, a cura di CH. GRANDJEAN, Paris 1883-1905, no. 436. Sugli oblati v. *infra*.

<sup>58</sup> *Frater Rogerius hospitalarius*, testimone nell'atto di oblazione di Visconte Gatti: PINZI, *Ospizi*, p. 369 (1306, agosto 12); ACVesc, Not. 11, c. 86r (1316, giugno 30). - *Frater Simeon* (o *Simon*) *olim Iude*, rettore dal 1328 al 1340 circa, uno dei clienti preferiti del notaio *Petrus Amidei* (soprattutto nei protocolli Not. Viterbo, 63, cc. 61-75, e ivi, 68). Attestato per la prima volta ivi, 63, cc. 61r-62v (1328, settembre 8) e per l'ultima ivi, 69, c. 92r-v (1340, gennaio I, anno incerto). V. inoltre ACVesc, Not. 14, cc. 33r-35v (1334, ottobre 25); Not. 15, cc. 12r e 29v (ambidue del 1335). - *Ser Petrus, rector, procurator* e *yconomus* nel 1342: Not. Viterbo, 67, c. 60v; 68, cc. 51v-56r; BUZZI, *Margaritha*, p. 428.

si trovano oblati in molte istituzioni religiose e specialmente negli ospedali. Nella sua forma più vincolante un contratto di oblazione prevedeva che il candidato, la candidata o una coppia di coniugi con atto solenne promettesse obbedienza al rettore della chiesa, del convento o dell'ospedale, cedesse del tutto o parzialmente i suoi beni e offrisse i suoi servigi, ricevendo in cambio vitto, alloggio e compartecipazione ai meriti spirituali del beneficiario della sua oblazione.<sup>59</sup> I domenicani di Viterbo e il loro ospedale richiamarono molti oblati, ma non tutti dimoravano di fatto nell'ospedale o prendevano parte al lavoro: a seconda del contratto individuale le relazioni potevano svilupparsi in modo più o meno stretto. Esisteva, però, almeno la possibilità di esercitare un compito di responsabilità all'interno dell'ospedale, e questo potrebbe spiegare come mai dapprima furono più i laici di sesso maschile a decidersi per un'oblazione in favore della *Domus Dei*. Compreso il fondatore Visconte Gatti, prima del 1350 sono noti, infatti, almeno otto, ma probabilmente dodici, oblati<sup>60</sup> a fronte di tre sole oblate.<sup>61</sup>

<sup>59</sup> Un buon esempio si trova in un documento del monastero della SS. Trinità: ASCV, perg. 3562 (1329, dicembre 5).

<sup>60</sup> Oltre Visconte conosciamo: *Rogierus olim Bartholomei Risi*, non identico al rettore *Rogierus* di cui *supra*, nota 58: PINZI, *Ospizi*, p. 417 (1310, settembre 26); Not. Viterbo, 69, c. 136r (1326, giugno 10, anno incerto), già morto in 68, c. 6r (1339, gennaio 15, anno incerto). - *Cubellus olim domini Guidonis*: ivi, 63, c. 47v (1328, ottobre 14). - *Ventura* (o *Venturotia*) *olim Nutii*: ivi, 68, cc. 5r e 11v (1339, gennaio 15 e 17, anno incerto); PINZI, *Ospizi*, pp. 113, 417 (oblazione di «Venturoso» e Berta, 1323, settembre 6). - *Cola Tucii magistri Angeli*: Not. Viterbo, 70, c. 19v (1344, febbraio 29). - *Ser Petrus Baldi*: ivi, 72, c. 58v (1345, dicembre 12). - *Dominus Iohannes Sandri*: ACVesc, Not. 34, c. 14v (1348, agosto 2). - PINZI, *Ospizi*, p. 417, menziona inoltre Cobello di Nuccio (1341, maggio 9). - Molto probabilmente si erano offerti all'ospedale anche i rettori *Rogierus* e *Simeon olim Iude* (*supra*, nota 58) nonché i *fratres Angelus olim Guarnellecti* e *Petrus Matarotii*: Not. Viterbo, 69, c. 136r (1326, giugno 10, anno incerto); 68, c. 14r-v (1339, gennaio 19, anno incerto).

<sup>61</sup> *Latina*, moglie di *Rogierus Bartholomei* (v. nota precedente): ivi, 68, c. 5v (1339, gennaio 15, anno incerto). - *Benia*: ivi, c. 50v (1342, aprile 30). - *Ber-*

Tuttavia, a partire dal 1345, i Domenicani preposero alla sovrintendenza un loro confratello religioso. Poiché questi era affiancato da un laico o da un prete secolare, è comunque incerto fino a che punto i membri dell'ordine ufficialmente attestabili nell'incarico di rettore abbiano realmente atteso alle incombenze quotidiane. Il cambiamento potrebbe trovare la sua spiegazione soprattutto nel fatto che il legame tra la *Domus Dei* e il convento dei Domenicani doveva figurare come il più stretto possibile: da un lato i benefattori ci tenevano, dall'altro per questa via era più facile scongiurare le rivendicazioni fiscali del legato pontificio e dell'*Universitas cleri* viterbese.<sup>62</sup>

La *Domus Dei* restò nella seconda metà del XIV secolo e nel XV uno dei pilastri dell'*hospitalitas* cittadina. Dopo il 1350 il legame con l'ordine divenne ancora più stretto di prima: oblazioni a favore dell'ospedale furono effettuate esclusivamente davanti al priore o al subpriore del convento, il quale si assumeva gli obblighi di commemorazione liturgica connessi al contratto. Nella gestione degli affari con terzi ora compaiono sempre membri dell'ordine e non più oblati. Il controllo esercitato dall'ordine sopra la *Domus Dei* sembra essere stato messo in discussione

ta, moglie di Ventura (v. nota precedente): ivi, 66, cc. 82v-83r (1337, luglio 15); 70, cc. 44v e 45v (1344, maggio 8-9, cancellato nel 1347); testamenti in 68, cc. 51v-56r (1342, maggio 15) e ASCV, perg. 3161 (1348, agosto 9); v. *infra*, nota 70.

<sup>62</sup> Nicola Iohannis Iotii, OP, rettore 1345-1347, prima notizia in Not. Viterbo, 72, c. 49v (1345 novembre 26), poi 73, cc. 81v-82v, 83v-85v, 87r-v, 89r-95r, 102v (serie di locazioni a partire dal 28 dicembre 1345). Accanto al frate agiva un rettore laico: Petrus Guillelmi (ivi, cc. 133r-v, 1346, novembre 26), forse lo stesso di ser Petrus (*supra*, nota 58). Sul prete secolare assunto nel 1346 (Not. Viterbo, 73, c. 88r-v) v. PINZI, *Ospizi*, pp. 114 s., 369 s. Per sconfermare il racconto immaginario che il Pinzi dedica a questo personaggio basta leggere il suo testamento del 1364 (marzo 28): ASCV, perg. 2674 (v. *supra*, nota 22). Sulla lite fra i Domenicani e il clero secolare per la tassa imposta all'ospedale dal legato pontificio, v. T. FRANK, *i canonici nell'associazione del clero di Viterbo (XIV-XV secolo)*, in «Quaderni di storia religiosa» 10 (2003), pp. 95-130, a p. 104.

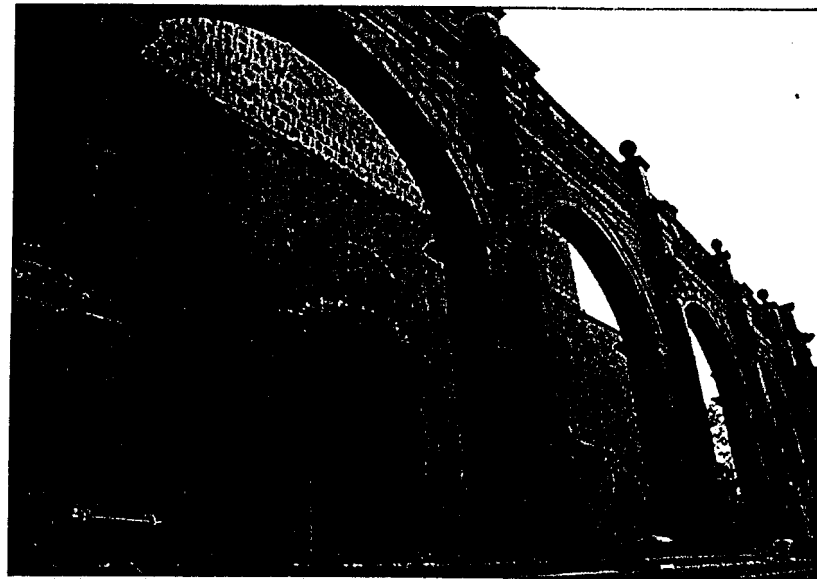
solo una volta, quando il Comune, nel giugno del 1404, sottopose convento e ospedale alla sorveglianza di quattro laici.<sup>63</sup> Che ciò sia accaduto contro la volontà del convento, lo si può desumere da una querela che i Domenicani presentarono al papa prima dell'anno 1423: un gruppo di laici e chierici viterbesi, quattro dei quali espressamente nominati, aveva sottratto immobili e oggetti di valore al convento e all'*hospitale pauperum Domus Dei*. Poiché, secondo i querelanti, non ci si poteva aspettare a Viterbo un corretto svolgimento del processo data l'influenza goduta dai malfattori, papa Martino V rimise l'indagine al vescovo di Montefiascone.<sup>64</sup> Sembra fondata l'ipotesi di collegare detta querela ai provvedimenti comunali del 1404 e di leggerla come un tentativo da parte del convento di sbarazzarsi in via definitiva del quadrumvirato laico. L'identità dei quattro uomini del 1423 - almeno due di loro, *Angelus* e *Ioannes*, appartenevano all'élite comunale - fa pensare che essi non abbiano agito a scopo di arricchimento personale. Tra di loro, inoltre, vi era anche un ex rettore dell'ospedale di S. Sisto, che dal 1375 era diretto dall'Arte degli Speciali. L'intera vicenda può essere quindi interpretata nel senso che il Comune, in combutta con gli speciali, aveva tentato di sfruttare la crisi dell'ordine dei Predicatori nello scisma per riunire i due ospedali di S. Sisto e della *Domus Dei*. Tuttavia il governo cittadino non riuscì a spuntarla: nel fondo pergamenaceo di S.

<sup>63</sup> PINZI, *Ospizi*, p. 116, che cita il primo volume delle Riformanze comunali (ASCV, ms. II.B.VII.1), p. 150.

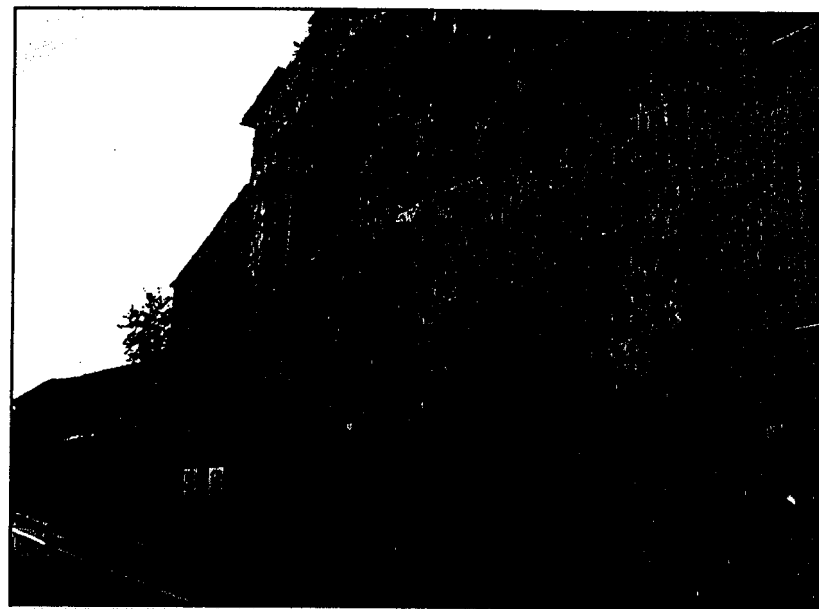
<sup>64</sup> Il mandato papale è edito in *Bullarium Ordinis fratrum Praedicatorum*, a cura di T. RUPOLL (*et alii*), II, Roma 1730, p. 623 (1423, maggio 27) e, sulla base di altre copie manoscritte, da CRISTOFORI, *Tombe*, cit. alla nota 51, p. 115 s.; le due versioni sono così differenti che alcuni punti rimangono oscuri. I quattro «malfattori» erano: *Angelus Tucci*, notaio importante (v. FRANK, *Personengeschichtliche Beiträge*, cit. alla nota 33, p. 168 s.); *Ioannes de Caprinis* (*legum doctor*, v. Not. Viterbo, 254, cc. 32v-34r, 1422, dicembre 5); *Stefanus macellarius*; *Bartholomeus Iohannis dictus Bardarius*, già rettore dell'ospedale di S. Sisto (ASCV, perg. 681, 1408, maggio 2).



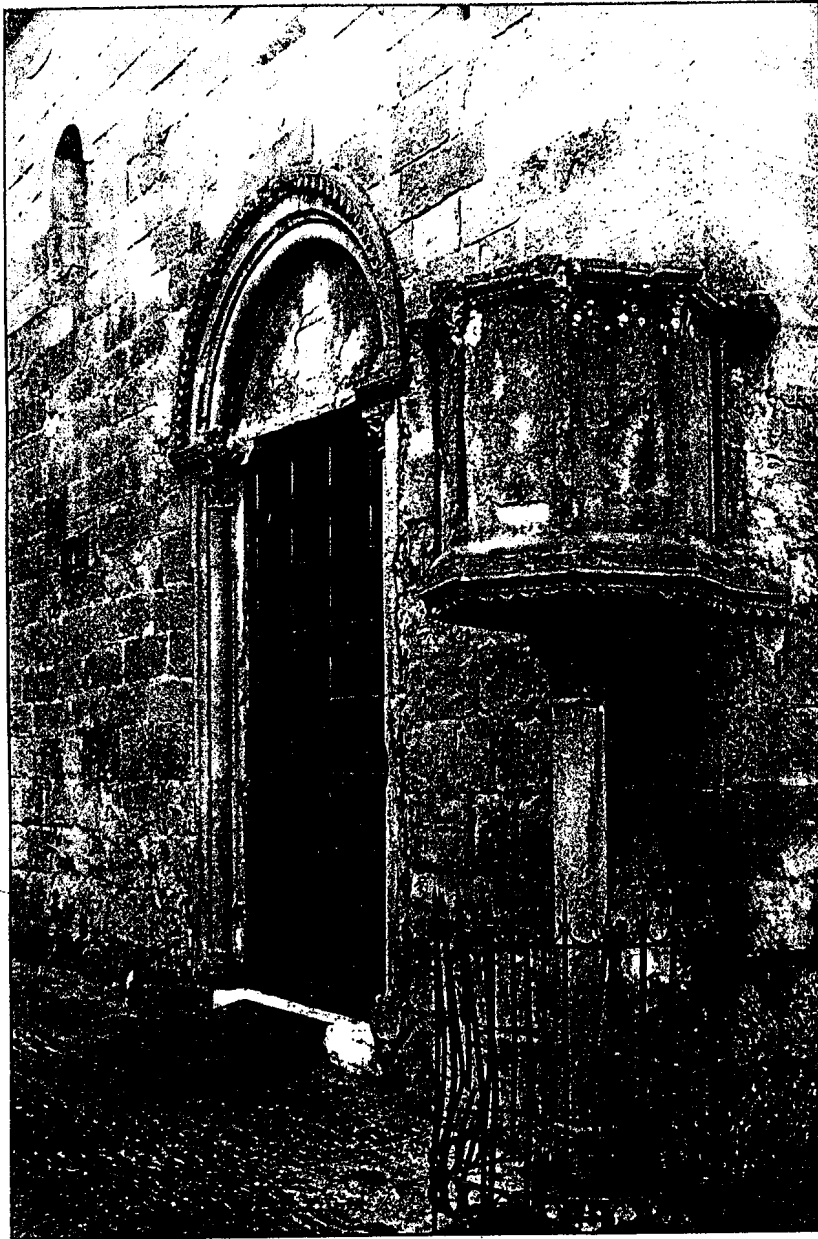
Chiesa di S. Croce



Chiesa di S. Maria in Gradi



*Domus Dei*



Chiesa di S. Maria Nuova

Maria *ad gradus* si può osservare una significativa riduzione dei lasciti a favore della *Domus Dei* negli anni dopo il 1404, una spia del fatto che la direzione laica era contestata anche tra i viterbesi. Lasciti e oblazioni ripresero in maggior numero solo nel 1428 e tutto fa pensare che per allora l'ospedale fosse di nuovo, come in precedenza, controllato dal convento di S. Maria *ad gradus*.

Analizzando più approfonditamente le oblazioni del tardo XIV secolo e del XV, si constata un significativo cambiamento: ora sono soprattutto le donne che si interessano a questa forma di avvicinamento ad un'istituzione religiosa.<sup>65</sup> L'incremento delle oblate è un fenomeno riscontrabile non solo nella *Domus Dei*, ma anche nelle chiese dell'intera città. Se ne potrebbe ricercare la causa specialmente nella critica situazione in cui, intorno al 1400, versava la vita religiosa delle donne a Viterbo, un aspetto che però non è possibile indagare più oltre in questa sede. In conclusione possiamo dire che la *Domus Dei* del convento dei Predicatori restò attiva anche nel XV secolo come luogo di assistenza per i

<sup>65</sup> *Oddolina uxor olim Mutii magistri Iohannis Maltalglati*: ASCV, perg. 3325 (1389, aprile 24). - *Soror Caterina uxor olim Colai Pamporcini*: Not. Viterbo, 1496, cc. 54v-55r (1390, giugno 16). - *Mutius Bartholomei alias Mutius Fante e sua moglie Argentea*: ivi, cc. 55v-56v (1390, giugno 16). - *Soror Laurentia uxor olim Petrucii Guadagnatoris*: ivi, cc. 53v-54r (1390, agosto 31); testamento ivi, cc. 51v-52r (stesso giorno). - *Iohannes Egidii de castro Bagnarie*: ivi, c. 57r-v (1390, dicembre 31, anno incerto); testamento ivi, cc. 50r-51r (stesso giorno). - *Angela uxor quondam Menici Gentilis*: ivi, cc. 124v-125v (1400, settembre 3); testamento ivi, cc. 125v-126v (1400, settembre 3, ma giorno incerto), altro testamento pochi mesi più tardi (ivi, c. 126v). - *Petrutius Symarelli*: ivi, cc. 127r-128r (1401, febbraio 10); nel 1384 era stato uno degli *Octo de populo* (ivi, 1734, parte I, c. 84r, dicembre 22). - *Iohanna filia olim Laurentii alias de fratre Iohanni*: ivi, 256, c. 33v (1436, febbraio 27). - *Ceccharellus Francischelli de Orto e sua moglie Perna de Orto*, ivi, 259, c. 19r (1439, marzo 29); donazione di una casa ivi, 258, cc. 65v-66v (1438, ottobre 31). - Probabilmente erano oblate anche tre altre donne: *Iacoba uxor olim Blasii Palecti*: ivi, 1496, cc. 90r-91r (1386, dicembre 22), donazione. - *Iutia uxor Anthonii Colecte*: testamento ivi, cc. 131v-132v (1394, aprile 24). - *Laurentia filia olim Iohannis de Tuderto, uxor magistri Antonii Tomarotii, fabri de Viterbio*: testamento ivi, 259, c. 11v (1439, febbraio 23).



bisognosi, rappresentando il più importante ospedale ecclesiastico della città.

### *Ospedali gestiti da laici e da confraternite*

Tra gli ospedali laicali annovero quelli che, per più tempo, furono in possesso di singoli laici o di gruppi di laici, e da laici furono gestiti. La distinzione tra essi e gli ospedali ecclesiastici ha però un valore solo pratico ed euristico, non giuridico, poiché sulla condizione giuridica il fatto che queste istituzioni fossero nelle mani di laici non dice niente di definitivo, tanto più che non di rado i proprietari cambiavano. Agli ospedali laicali vengono qui affiancati quelli diretti da confraternite. A Viterbo, il rapporto tra confraternite e ospedali ha una tradizione che rimonta al XII secolo; nel Tre e Quattrocento era principalmente la congregazione delle fraternite disciplinate a gestire ospedali. Accanto ad essa bisogna ricordare anche la *fraternitas S. Marie Latinorum et Anglicorum*, con il suo ospedale di S. Pellegrino (o S. Tommaso), e un'effimera confraternita mariana, che era associata al convento dei Domenicani e presumibilmente partecipava alle attività che si svolgevano all'interno della *Domus Dei*.<sup>66</sup> La più impegnativa di queste imprese fu senza dubbio il complesso ospedaliero gestito dai Disciplinati.

Al più tardi dal 1332 l'unione delle fraternite disciplinate possedeva un ospedale, l'*hospitale discipline* nella contrada di S. Matteo in *Sunsa*, che a volte veniva anche detto di S. Apollonia dal nome della sua cappella.<sup>67</sup> Prima del 1345 i Disciplinati rilevarono

<sup>66</sup> Disciplinati: PINZI, *Ospizi*, pp. 118-134, 370-375; P. EGIDI, *La fraternita dei disciplinati di Viterbo*, in ASRSP, 23 (1900), pp. 331-395. - S. Pellegrino: PINZI, *Ospizi*, pp. 158-160, 382-384. V. anche FRANK, *Bruderschaften*, cit. alla nota 34, pp. 89-93 (fraternita domenicana di S. Maria *de pane benedicto*) e pp. 93-95 (S. Pellegrino).

<sup>67</sup> Per un approfondimento e per le fonti mi permetto di rimandare ancora al mio studio: *Bruderschaften*, cit. alla nota 34, in part. pp. 67, 80-84, 196-203.

no anche l'antico ospedale della Carità, posto nella direttamente adiacente contrada di S. Egidio. Quest'ospedale, chiamato più tardi di S. Elena, prima del passaggio ai Disciplinati dipendeva dal vescovo di Viterbo e dal locale convento francescano, poi solo dal vescovo. Anteriormente al 1363 si aggiunse un terzo istituto, situato nella contrada di S. Matteo, l'ospedale «di messer Guercio», che portava il nome del suo fondatore, un esponente della famiglia Gatti. Fino al 1348 fu soprattutto l'*hospitale discipline* a registrare un gran numero di lasciti pii. Due inventari<sup>68</sup> del 1378 e del 1404 mostrano che le proprietà degli ospedali nella seconda metà del secolo si erano considerevolmente accresciute. Le loro rendite devono aver raggiunto, per quanto ciò si può valutare, un livello senz'altro in grado di competere con quello degli ospedali di *magister Fardus*. I Disciplinati usarono questo patrimonio per uno scopo benefico ben preciso: almeno dal 1348 si erano specializzati nel mettere a disposizione la dote per le ragazze in età da marito, compito che tuttavia comportava un tale dispendio economico che nel XV secolo si dovettero introdurre delle limitazioni.

In cambio gli istituti dei Disciplinati cominciarono nel Quattrocento ad accogliere oblati e a professionalizzare con il loro aiuto l'attività ospedaliera. Questo significa anche che all'epoca essi si occupavano con maggior impegno dell'assistenza ai malati. Ma, come emerge dagli statuti della confraternita del 1482, la sezione che si adunava nella cappella dell'*hospitale discipline* stava incontrando grossi problemi nel reclutamento di nuove leve. Potrebbe dipendere da ciò il fatto che quest'ospedale nel 1509 venisse venduto e che le *opera misericordiae* dei Disciplinati si concentrassero nell'ospedale della Carità (S. Elena). Pochi anni dopo, però, si rinunciò anche a questo istituto che venne annesso all'ospedale di S. Sisto.

Accanto a questo maggiore complesso ospedaliero confraternale, ci si imbatte di quando in quando anche in più modesti tentativi di fondazione, intrapresi da promotori e fondatori in-

<sup>68</sup> BCA, ms. II.G.I.19, cc. 1-6 (parte I) e cc. 13-31 (parte II).

dividuali, uomini e donne, per lo più laici, ma anche religiosi o 'semireligiosi'. A questa categoria appartengono l'*ospitium peregrinorum*, fondato verso il 1100, probabilmente anche l'*hospitale fratris Soldanerii* del XIII secolo e il già citato progetto del *frater Iohannes Matthey* in S. Stefano in Valle.<sup>69</sup> Nel XIV secolo, un'oblata della *Domus Dei, Berta*, tentò di allestire nella propria casa in contrada S. Sisto un ospedale con almeno tre letti, ma questo proposito fallì così come una simile iniziativa del notaio *Marotius Fatii* che, in base a un testamento del 1429, voleva trasformare la sua abitazione in un ospedale con sei letti da affidare all'Arte degli Speciali.<sup>70</sup>

La più significativa fondazione ospedaliera di un privato - se così lo si può definire - viterbese si deve a *magister Fardus Ugolini*. Poiché i suoi ospedali sono, almeno a periodi, relativamente ben documentati, val la pena soffermarvisi un po' più a lungo. Il nome completo di *magister Fardus*, figura simbolo della *caritas* viterbese nel tardo medioevo, era *Fardus Ugolini domini Ulfredutii*. Il suo operato ha lasciato tracce visibili nella chiesa da lui fatta edificare, S. Maria *de salute*, con il suo portale con bassorilievi e la tomba del fondatore. Egli proveniva da una famiglia di notai, ma nell'esercizio dell'attività notarile non è accertabile *Fardus* stesso, bensì il fratello maggiore, *Petrus*, dal cui ramo questa professione si trasmise per almeno altre due generazioni.<sup>71</sup>

<sup>69</sup> *Ospitium peregrinorum*: PINZI, *Ospizi*, pp. 168-172; CAROSI, *Le epigrafi*, cit. alla nota 50, no. 6 (e *infra*, nota 108). - *Hospitale fratris Soldanerii*: *ibid.*, nota al no. 39; M. DE ANGELIS, *I conventi francescani della custodia viterbese fondati nei secoli XIII-XIV*, in «*Laurentianum*», 34 (1993), pp. 227-243. Esso è ancora menzionato nel 1357 (ACVesc, Not. 42, c. 68v, luglio 9). - Su *frater Iohannes* v. *supra*, nota 49.

<sup>70</sup> Per i testamenti di Berta v. *supra*, nota 61; FRANK, *Personengeschichtliche Beiträge*, cit. alla nota 33, p. 124. - *Marotius*: Not. Viterbo, 2347, cc. 60r-64v (1429, ottobre 4). - V. inoltre il testamento *ivi*, 74, cc. 64r-67r (1347, aprile 20, anno incerto), il cui autore volle fondare un ospizio per religiosi e pellegrini a Vetralla.

<sup>71</sup> Nome: PINZI, *Ospizi*, p. 375 (1313, aprile 15). Portale e tomba: SCRATTOLI, *Viterbo*, cit. alla nota 18, pp. 167-170; la lastra sepolcrale anche in J. GARMS,

La vita di *Fardus* può essere ridotta solo a fatica entro i consueti schemi socio-professionali: di famiglia agiata, rinunciò alla professione ereditaria, ammesso che vi si fosse mai dedicato, e visse piuttosto per i suoi interessi religiosi, senza aspirare, tuttavia, a prendere gli ordini. *Fardus* non ebbe discendenti diretti e, se nel 1313, quando uscì in pubblico con il suo primo progetto, non era già vedovo, ne deriva che non si era mai sposato. Egli fu designato come *religiosus*, *honestus* o *discretus vir*, a volte come *frater*, spesso come *rector* o *patronus* delle istituzioni da lui fondate, ma, per lo più, semplicemente come *magister*.<sup>72</sup> Il termine che meglio descrive queste scelte di vita sembra *laicus religiosus*. A favore di un tale *status* parla anche il simbolo della croce che egli porta, nel suo ritratto funerario, sul lato destro del petto e

A. SOMMERLECHNER e W. TELESKO, *Die mittelalterlichen Grabmäler in Rom und Latium vom 13.-15. Jahrhundert*, I, Roma e Vienna 1981, no. 95 e tav. 76; v. anche CAROSI, *Le epigrafi*, cit. alla nota 50, no. 44. - Famiglia: per il padre v. Il «*Liber Quatuor Clavium*» del Comune di Viterbo, 2 voll., a cura di C. BUZZI, Roma 1998 (Fonti per la storia dell'Italia medievale. *Regesta chartarum* 46-47), p. 399-401 (1244, dicembre 11). Fratello: *magister Petrus Ugolini Ulfredutii*, notaio: ACVesc, Not. 11, c. 37r (1315, giugno 11), Not. 12, cc. 15v-16r (1321, febbraio 10, data incerta); morto prima del 1334 (Not. 14, c. 21r-v, settembre 28). Figlio di *Petrus* era *ser Fardus magistri Petri Hugolini*, notaio, menzionato frequentemente fra il 1339 circa ed il 1347: ACVesc, Not. 22, c. 16r (1339, giugno 29, anno incerto); Not. 33, c. 39r-v (1347, agosto 29); sua vedova ancora in Not. Viterbo, 1496, cc. 120v-122r (1390, luglio 10). Questo *ser Fardus* aveva un figlio di nome *Petrus*, notaio: ASCV, perg. 3628 (1373, marzo 10); R. L. DE PALMA e A. LANCONELLI, *Terra, acqua e lavoro nella Viterbo medievale*, Roma 1992 (Nuovi studi storici, 15), p. 173; ancora vivo nel 1402 (Not. Viterbo, 1496, cc. 134r-134[bis]r, dicembre 12). Va precisata la nota in FRANK, *Notai*, cit. alla nota 33, p. 66 s.

<sup>72</sup> Il titolo *magister* potrebbe provenire da un'originaria vocazione notarile di *Fardus*. Sappiamo che egli possedeva una copia del *Decretum* che nel 1341 dette in prestito a un notaio (ACVesc, Not. 24, cc. 29v-30r). - È erronea in ogni caso l'affermazione di SIGNORELLI, *Viterbo*, I, pp. 365, 394, che *Fardus* avrebbe rivestito nel 1348 la funzione di priore di S. Maria Nuova; cfr. ASCV, perg. 3591, perg. 509, perg. 2172 (tutt'e tre del luglio 1348) e Il «*Catasto*», cit. alla nota 22, p. 244 (1348, agosto 6).

che fece scolpire in alcuni punti del bassorilievo sul portale di S. Maria *de salute*. Fardus, che nominò eredi quattro priori viterbesi, morì, probabilmente vittima dell'epidemia di peste, tra il 9 agosto e il 19 dicembre del 1348, al più tardi, comunque, prima dell'8 luglio 1349.<sup>73</sup>

Poco prima del 1313, Fardus tentò di trasformare alcuni edifici, da lui acquistati nelle vicinanze della collegiata di S. Angelo, in un ricovero per «donne pentite» (*repentute*). L'inquisitore regionale, di cui si era richiesta l'autorizzazione, pretese che le costruzioni previste a questo scopo venissero ristrutturare in modo tale che le donne *solum Deum pre oculis habeant*; ma più che una casa religiosa regolare con clausura è probabile che sia stato progettato una specie di bizzocaggio, visto che le future abitatrici vengono indicate anche come *recluse*.<sup>74</sup> La realizzazione del progetto, che fin dall'inizio portò il nome di S. Maria *de salute*, andò tuttavia per le lunghe, mentre i lasciti stentavano ad accumularsi.<sup>75</sup> Il problema principale erano i rapporti tra la nuova istituzione e la collegiata di S. Angelo, la competente chiesa parrocchiale. Di ciò testimonia un accordo tra Fardus e i canonici, che fu inserito,

<sup>73</sup> Il testamento non si è conservato (v. anche infra, testo dopo nota 92). L'ultima notizia di Fardus si trova in BUZZI, *Margarita*, p. 292 (1348, agosto 9). Probabilmente nello stesso anno, il 19 dicembre (ACVesc, Not. 58, c. 38v), il suo successore stipulò un contratto di affitto *in domo olim magistri Fardi* (per la datazione v. FRANK, *Notai*, cit. alla nota 32, p. 79). È sicura invece la datazione di un atto del 8 luglio 1349 che menziona i nuovi rettori della *domus olim magistri Fardi* (ACVesc, Not. 35, c. 34v). V. anche CAROSI, *Le epigrafi*, cit. alla nota 50, no. 44. Sembra pertanto infondata la notizia, riportata da BUZZI in *Il «Catasto»*, cit. alla nota 22, p. 245, e BUZZI, *Margarita*, p. 124, su un testamento di Fardus redatto ancora nel 1353.

<sup>74</sup> Il documento in PINZI, *Ospizi*, p. 375 s.; v. anche il rispettivo capitolo monografico, ivi, pp. 135-147. Sul significato della parola *reclusa* o *inclusa*: M. SENSI, *Storie di bizzocche tra Umbria e Marche*, Roma 1995 (Storia e letteratura, 192), pp. XIII s., 31 s.

<sup>75</sup> ACVesc, Not. 11, c. 61v (1315, settembre 20), piccolo lascito di un prigioniero del carcere comunale, condannato a morte.

come copia non datata, tra gli atti di un processo celebrato nel 1367, su cui ritorneremo ancora. Il fondatore si impegnò, sotto pena di una multa di cento lire, a pagare annualmente al capitolo di S. Angelo dieci soldi, per i *locis ubi hedificatum est hospitale et de novo domus et ecclesia sive oratorium hedificabitur*, quattro soldi, per ogni ulteriore edificio acquistato o demolito, e a dare mezza libbra di cera per le esequie degli occupanti dell'ospedale. Il prete in servizio nell'oratorio di Fardus poteva dirvi la messa *sumissa* (sic!) voce con al massimo un aiutante e non poteva prestare assistenza spirituale ai parrocchiani di S. Angelo.<sup>76</sup>

Fardus trovò sostegno presso il Comune di Viterbo. Su richiesta di quest'ultimo, nel 1322 la curia avignonese rilasciò due mandati al vescovo viterbese *Angelus* perché promuovesse l'iniziativa con un'indulgenza di quaranta giorni. Le lettere del papa rispecchiano un ampliamento del progetto originario. Vi si dice, infatti, che il fondatore voleva occuparsi di due tipi di conversione: nel nuovo istituto avrebbero dovuto coabitare, separati da mura, giudei convertiti e prostitute redente. Ma, nonostante la benevolenza pontificia, pare che questo notevole monastero doppio non sia stato così realizzato, in quanto non è documentabile che negli edifici progettati abbiano mai abitato individui appartenenti a questi due gruppi.<sup>77</sup> Tuttavia almeno i lavori della chiesa di S. Maria *de salute* andarono avanti.

<sup>76</sup> ACVesc, S. Angelo, b. II, fasc. 49, foglio non numerato. Un riassunto di questo accordo si trova nelle carte di Luca Ceccotti: BCA, ms. II.C.I.28, fasc. 5. V. anche PINZI, *Ospizi*, p. 140.

<sup>77</sup> Uno dei due mandati è stampato da PINZI, *Ospizi*, p. 376 s.; riassunti di tutt'e due sono stati registrati in un *Liber rubricarum litterarum Legatorum et Nunciorum*, edito da L. FUMI, *I Registri del Ducato di Spoleto della serie «Introitus et exitus» della Camera Apostolica presso l'Archivio Segreto Vaticano. Excerpta e documenti per la storia civile, politica ed economica della Provincia del Ducato di Spoleto*, Perugia 1903, p. 287, *Appendice II*, nn. 246-247. Mancano notizie sulla presenza di giudei, battezzati o no, nelle fondazioni di Fardus. L'unico documento che ricorda «donne pentite» è del 1435 (ASCV, perg. 3714, menzionato da SIGNORELLI, *Viterbo*, I, p. 394): si parla del *rector ecclesie S. Marie salutis Viterbiensis dyocesis et hospitalis repentutar(um) constructe per quondam magistrum Fardum Ugolini*.

Contemporaneamente *Fardus* iniziò la costruzione di un secondo ospedale nella contrada *Boccabove* sui Monti Cimini. Quest'istituto, sovrastante la città a sud-est lungo la strada verso Ronciglione e Roma, viene ricordato per la prima volta in un testamento del 1328. La posa della prima pietra fu effettuata dal vescovo *Angelus* in persona e venne commentata dalla predica di un frate domenicano. Negli anni Trenta del XIV secolo, l'*hospitale in Montibus* entrò in attività.<sup>78</sup> L'edificio urbano intorno a S. Maria *de salute* e l'ospedale sui Monti Cimini non sempre vengono chiaramente distinti negli atti notarili; da un punto di vista giuridico e amministrativo i due *hospitalia magistri Fardi* sembrano aver costituito un'unità. Fino alla morte del fondatore essi ricevettero numerosi lasciti,<sup>79</sup> tra i quali vanno calcolati anche quelli che, senza nominare espressamente gli ospedali, furono indirizzati perso-

<sup>78</sup> Not. Viterbo, 63, cc. 57r-58r (1328, novembre 14); sull'ubicazione v. *Il «Catasto»*, cit. alla nota 22, p. 84. Della presenza del vescovo *Angelus* e di un frate domenicano si ricordò una testimone durante il processo del 1367, v. *infra*, nota 87. - Oltre ai lasciti elencati nelle note successive, v. per gli anni 1330 anche i documenti seguenti: ACVesc, Not. 15, cc. 13r e 26r (1335, febbraio 2 e maggio 25); Not. Viterbo, 65, c. 118r (1336, ottobre 27).

<sup>79</sup> Lasciti all'ospedale *in Montibus*: ivi, 68, cc. 7v-10r (1339, gennaio 17, anno incerto); 67, cc. 9r-11r (1340, agosto 15); 69, cc. 36v-39v (1342, marzo 29, anno incerto, lascito condizionato). ACVesc, Not. 7, cc. 4r-6r (1339, ottobre 26); Not. 33, cc. 42r-44r (1347, settembre 6); Not. 34, cc. 26v-27v (1348, luglio 15, lascito condizionato). ASCV, perg. 3105 (1340, agosto 31); perg. 495 (1345, ottobre 24); perg. 3138 (1345, dicembre 7); perg. 3157 (1348, luglio 21). Buzzi, *Margarita*, no. XC (1348, agosto I, anno incerto). V. inoltre PINZI, *Ospizi*, p. 417 (1329, luglio 19). - Ma si trova anche la denominazione *ecclesia* o *hospitale S. Marie de salute in Montibus*, come in: ACVesc, Not. 33, cc. 26r-27v (1347, giugno 8); Not. 34, cc. 32v-34v (1348, luglio 21). Buzzi, *Margarita*, no. CXXV (1348, luglio 9). - Dedicati al complesso urbano (cioè alla chiesa o al prete di S. Maria *de salute*) sono: ivi, p. 131 (1332, febbraio 23). ACVesc, Not. 13, cc. 55v-57r (1332, agosto 11); Not. 14, cc. 33r-35v (1334, ottobre 25, *pro picturis fiendis*); Not. 22, cc. 8r-9r (1339, gennaio 22, anno incerto). Not. Viterbo, 66, cc. 93v-95r (1337, agosto 21); 74, cc. 64r-67r (1347, aprile 20, anno incerto). ASCV, perg. 2139 (1345, marzo 19); perg. 3591 (1348, luglio 16); perg. 511 (agosto 1348).

nalmente a *Fardus*<sup>80</sup> con l'indicazione *pro pauperibus* o *pro anima*. Complessivamente i due ospedali, già nel 1344, disponevano di una dotazione che, con le sue ben cento lire di entrate annuali, li poneva in una situazione economica più florida della maggior parte degli altri ospedali viterbesi soggetti ad imposta.<sup>81</sup>

Se i bassorilievi di S. Maria *de salute* rappresentano il programma che *Fardus* voleva realizzare attraverso le sue fondazioni, allora gli si deve riconoscere una concezione oltremodo esigente dei doveri di carità cristiana. Sono raffigurate, infatti, non solo le sette *opera misericordiae* classiche, ma anche alcune di quelle spirituali, ad esempio una scena di scuola ed una di riconciliazione.<sup>82</sup> Cercando di individuare le funzioni realmente assolte dai due centri da lui fondati, si delinea la seguente ripartizione di compiti: l'ospedale sui Monti Cimini era preposto all'assistenza dei poveri e all'alloggiamento dei pellegrini; il complesso urbano intorno a S. Maria *de salute*, che, come si è visto, probabilmente non realizzò la sua originaria vocazione di centro di *conversio*, nel 1335 era provvisto, ad ogni modo, di un *refectorium* e figura nelle fonti non solo come *ecclesia*, ma ripetutamente anche come *hospi-*

<sup>80</sup> ACVesc, Not. 13, cc. 4r-8r (1332, gennaio 11); Not. 33, cc. 26r-27v (1347, giugno 8). Not. Viterbo, 71, cc. 23v-25v (1345, febbraio 7). ASCV, perg. 2040, parte II (1338, febbraio 22); perg. 2064 (1338, novembre 26), con atto di esecuzione ACVesc, Not. 6, c. 5v (1339, febbraio 10). E la serie dei lasciti del 1348: ACVesc, Not. 34, c. 13r-v e cc. 20v-22r con 15r. ASCV, perg. 3342, perg. 2163, perg. 2169. ASR, Fondo Raccolte e Miscellanee, Monastero di S. Rosa, cass. 230, perg. 30. Buzzi, *Margarita*, no. CIV.

<sup>81</sup> ACVesc, S. Angelo, b. I, fasc. 25, *libra* del 1344: 103 lire, 10 soldi (cfr. SIGNORELLI, *Viterbo*, I, p. 394).

<sup>82</sup> Alcune fra le scene del lato destro della porta non sono facilmente decifrabili. La 'riconciliazione' potrebbe essere letta anche quale scena matrimoniale, forse un'allusione all'impegno di *Fardus* per la dotazione delle ragazze povere. Si noti una stella di Davide su una delle sedie nella scena dei beati in alto. In mancanza di materiale fotografico soddisfacente si vedano i disegni in SCRATTOLI, *Viterbo*, cit. alla nota 18, p. 168 s. e le foto in C. MIANO, *Santa Maria de Salute in Viterbo*, in «Informazione. Periodico del Centro di catalogazione dei beni culturali», n.s., 10 (2002), pp. 62-70, con precisazioni sull'iconografia

*tale*, senza che sia documentabile comunque una regolare attività ospedaliera. Oltre a ciò, la chiesa fungeva da tempio ordinario, al cui prete si potevano commissionare messe funebri.<sup>83</sup> A S. Maria *de salute Fardus* cominciò ad occuparsi anche delle assegnazioni di dote a ragazze e donne povere. In breve, la piccola chiesa, presso cui vi era anche uno spazio indicato come *scolis*, costituiva il centro di distribuzione di un gran numero di attività caritative e sociali, le cui fila facevano tutte capo a *magister Fardus*.<sup>84</sup>

Come eredi *Fardus* designò i priori delle chiese collegiate di S. Angelo, S. Stefano e S. Maria Nuova, così come un esperto, il priore di S. Spirito in Faul. Il cambio di gestione avvenne, a quanto pare, senza attrito. I priori delegarono l'amministrazione delle istituzioni a laici, a membri del terzo ordine francescano o a

<sup>83</sup> *Refectorium*: ACVesc, Not. 17, c. 11r (1335, ottobre 16). - Preti: *Veraldus Iutii*, v. BUZZI, *Margarita*, p. 124 (1330, gennaio 2); ACVesc, Not. 13, cc. 10v-11r (1332, gennaio 19); Not. 14, cc. 22r-23v (1334, ottobre 2) e FRANK, *Personengeschichtliche Beiträge*, cit. alla nota 34, p. 121. *Iacobus Tucii*, v. ACVesc, Not. 13, cc. 10v-11r (1332, gennaio 19); Not. 16, c. 9v (1335, luglio 25); Not. 26, cc. 83v-84r (1343, novembre 28); Not. 8, c. 39v (1344, aprile 10); Not. 33, cc. 2r-3r (1347, gennaio 9); Not. Viterbo, 70, c. 16r (1344, gennaio 29); 72, c. 41r (1345, novembre 14); BUZZI, *Margarita*, pp. 215, 222 (1348). - Funzioni liturgiche: Not. Viterbo, 66, cc. 93v-95r (1337, agosto 21).

<sup>84</sup> Sull'impegno per le doti, v. il documento del 1335 citato all'inizio della nota precedente e inoltre i testamenti che, prevedendo lasciti per lo spozalizio di orfane, nominano *Fardus* esecutore: ACVesc, Not. 33, cc. 2r-3r (1347, gennaio 9); Not. 34, cc. 26v-27v (1348, luglio 15); ASCV, perg. 509 (1348, luglio 24); perg. 2176 (1348, luglio 29). - Il *magister* assunse l'incarico di esecutore testamentario per vari altri testatori, anche senza essere ricompensato con lasciti a favore delle sue fondazioni. Oltre ad alcuni fra i testamenti già menzionati, si vedano ASCV perg. 433 (1329, agosto 7) e, del 1348, ACVesc, Not. 34, cc. 16r-v, 31v-32r; ASCV, perg. 2177; Il «*Catasto*», cit. alla nota 22, p. 244; BUZZI, *Margarita*, p. 292. Cfr. L. GUFFI, *Itinerari di pietà e di devozione a Viterbo nel tardo medioevo: un'analisi dei testamenti*, in «Bollettino della Società Tarquiniese d'arte e di storia», 2000, pp. 161-180, a p. 163. - Intervento in atti di soluzione di debiti: Not. Viterbo, 74, c. 73r; ACVesc, Not. 33, cc. 20v, 21r, 23v, 28v-29r (tutti del 1347). - In *scolis magistri Fardi*: ivi, Not. 30, c. 16r-v (1336, settembre 22, anno incerto).

religiosi. Il primo atto di oblazione è documentabile ancora poco prima della morte del fondatore e, a partire dal 1349, l'*hospitale in Montibus* attirò sempre più oblati.<sup>85</sup> Spicca però il fatto che, dopo il 1348, non è più reperibile nemmeno un testatore viterbese che abbia onorato con lasciti il lavoro degli ospedali. Questo potrebbe essere visto come un sintomo dell'approssimarsi di difficoltà. E in effetti non passò molto tempo prima che la direzione dei quattro priori provocasse uno scandalo.

La situazione si inasprì negli anni Sessanta del XIV secolo anche perché, da un lato, il nuovo priore di S. Angelo, *Pandulfus Simonetti* (attestato fra il 1363 ed il 1381), interpretava in senso molto ampio le sue competenze sopra gli istituti di *Fardus*, dall'altro, perché il vescovo di Viterbo, Niccolò (1350-1385), si era fatto intercessore regionale di una riforma ospedaliera lanciata dalla curia avignonese sotto Urbano V.<sup>86</sup> Autorizzato da un mandato pontificio appositamente richiesto, Niccolò aprì, nel gennaio del 1367, un'indagine sullo stato delle cose all'interno degli ospedali di *Fardus*.<sup>87</sup>

<sup>85</sup> Rettori: *Ceccus Paltoni, miles*, ivi, Not. 58, c. 38v (1348, dicembre 19, anno incerto); lo stesso insieme a *ser Angelus Berti*, ivi, 35, c. 34v (1349, luglio 8). Quest'ultimo era in carica fino al 1352: ivi, cc. 44v, 45r; 64, cc. 18r-v, 41v-42r; 37, c. 3v; 38, c. 12v. *Frater Petrus Nerii*, terziario francescano, nel 1355 (ivi, 41, cc. 10r, 18r, 21r). - Pagamento di dote nel 1361, gennaio 20 (ivi, 45, c. 4r-v), effettuato dal rettore *ser Blasius Mignani* (v. *infra* e FRANK, *Personengeschichtliche Beiträge*, cit. alla nota 33, p. 143 s.). - Oblati: ACVesc, Not. 34, c. 14r (1348, agosto 2), ma poiché questo atto fu cancellato, la prima oblazione sicura è quella dell'8 luglio 1349 (v. *supra* in questa nota). Sugli altri oblati v. *infra*.

<sup>86</sup> Sull'azione del papa v. *Lettres secrètes et curiales du pape Urbain V (1362-1370) se rapportant à la France*, 2 voll., a cura di P. LECACHEUX e G. MOLLAT, Paris 1902-1955, nn. 1192, 1193 (1364, agosto 28); C. CENCI, *Documentazione di vita assisana, 1300-1530*, 3 voll., Grottaferrata 1974-1976 (Spicilegium Bonaventurianum, 10-12), p. 154 s. (1366, agosto 23); *Urbain V*, cit. alla nota 43, no. 26744 (1370, luglio 20). Nel Patrimonio: *Le pergamene medievali di Orte*, cit. alla nota 47, no. 87 (1366, ottobre 1).

<sup>87</sup> ACVesc, S. Angelo, b. II, fasc. 49, copia degli atti del processo ad uso del priore di S. Angelo. Mandato di Urbano V per il vescovo Niccolò ivi, p. 12 s. (1366, agosto 28), stampato da PINZI, *Ospizi*, p. 377 s.; regesto in *Urbain V*, cit. alla nota 43, no. 17864.

I testimoni escussi in questo processo - in gran parte oblati e oblate, ma anche l'ex e futuro rettore *Blasius Mignani* - stavano senza eccezione dalla parte dell'accusa, vale a dire la curia vescovile, ed erano concordi nelle principali rimozioni da avanzare ai priori: dalla morte di *Fardus l'hospitalitas* e l'ufficio divino erano stati trascurati, oblati e *pauperes* trattati male, gli averi erano stati scialacquati e denaro e beni in natura sottratti. Come maggior responsabile fu continuamente indicato il priore *Pandulfus* di S. Angelo, ma anche *Albericus* di S. Spirito in Faul sembra essersi servito dell'eredità di *Fardus* a pro del suo proprio ospedale. Due testimoni datarono l'inizio della vendita dei beni agli anni del rettorato di *Angelus Berti* (1349-1352).

È evidente che una parte del personale ospedaliero sfruttò qui l'occasione di sfogare il proprio risentimento contro i priori. Se la loro amministrazione sia stata realmente così cattiva, è cosa che può essere giudicata solo con difficoltà. Indizio di una certa trascuratezza potrebbe essere considerato il fatto che uno dei rettori di questi anni, *religiosus vir frater Albertus* da Piacenza, affittò il fabbricato intorno a S. Maria *de salute* a Viterbo ad una ostessa, che, in contraccambio, assunse soltanto il vago impegno di *bene et legaliter servire pauperibus et aliis personis dicti hospitalis*.<sup>88</sup> Degli stessi anni è conservato però anche un libro contabile dell'*hospitalis in Montibus*, redatto personalmente dal priore *Pandulfus*. Ammesso che sia possibile fidarsi della dettagliata elencazione delle uscite, si deve concludere che senz'altro ci si dette pensiero del benessere fisico e spirituale degli oblati. Le entrate annuali, ammontanti a circa 170 lire, raggiungevano - poco dopo la seconda, grave epidemia di peste del 1363 - un livello non alto, ma pur sempre bastante a garantire un bilancio positivo.<sup>89</sup>

<sup>88</sup> ACVesc, Not. 50, c. 30r (1364, aprile I); su *frater Albertus* v. anche ivi, cc. 11r, 22v (1364, gennaio 4 e febbraio 18).

<sup>89</sup> Not. Viterbo, 3478, quaderno restaurato, con appunti ottocenteschi (del Pinzi?), databile sulla base delle persone menzionate al 1364 o 1365 e non, come vorrebbe un'annotazione tardomedievale, *de anno MCCCLXXX*. - Non ho consultato un altro libro contabile dell'ospedale, conservato nell'ACVesc, S. Angelo, b. II, fasc. 50, e datato 1368 dalla stessa mano ottocentesca.

Da tutte queste testimonianze è molto ciò che si viene a sapere sulla situazione all'interno di una istituzione caritativa viterbese verso la metà del XIV secolo. Le persone che ruotavano intorno all'ospedale in *Montibus* erano *familiares*, malati, *pauperes* e orfani, lavoratori e artigiani stipendiati, debitori e fittavoli. Per quanto concerne i *familiares*, si tratta in primo luogo di oblati e oblate, in numero di almeno dieci a seconda dei periodi. Essi vivevano nell'ospedale, badavano alle attività quotidiane, però in cambio accampavano pretese, e non sempre erano ben disposti l'uno verso l'altro. A loro e ai lavoratori *Pandulfus*, almeno come contabile, prestò più attenzione che ai bisognosi. L'originaria capienza dell'istituto doveva essere stata ampiamente calcolata, visto che, durante il processo, fu dichiarato che dai priori erano stati illegalmente sottratti, se non altro, diciotto letti. Tuttavia, riguardo agli *infirmi*, menzionati solo una volta nei conteggi, non è neppure chiaro se con ciò ci si riferisse a pazienti esterni o alle frequenti indisposizioni delle oblate. Uscite a favore di *pauperes* esterni si trovano nell'esercizio di quell'anno solo una volta, quando, in occasione della festa di consacrazione della basilica di S. Pietro (18 novembre), fu comprata carne per i romei di ritorno. Sembra quanto meno che, occasionalmente, l'ospedale si sia preso cura degli orfani, come indica un pagamento a un padre adottivo. La lagnanza mossa dai testimoni del 1367, secondo cui gli eredi di *Fardus* esercitavano solo una *modica hospitalitas*, risulta quindi non del tutto infondata, ma ci si può chiedere se la responsabilità di ciò non sia da ricercarsi anche nei testimoni stessi, vale a dire negli oblati.

Tornando al processo contro i priori, a loro discarico bisogna considerare che una parte delle azioni di cui erano accusati aveva a che fare con il problema - delicato proprio per S. Angelo - delle funzioni ecclesiastiche di S. Maria *de salute*. Avevano la loro importanza, inoltre, anche i rapporti personali: *Blasius Mignani*, per esempio, nominato rettore alla fine del processo, era legato al vescovo Niccolò. Ad ogni modo il procedimento del vescovo

era al riparo da contestazioni di ordine giuridico. Il mandato pontificio da lui ottenuto ad agosto del 1366 impugnava il diritto del fondatore di trasmettere in eredità ospedali a discrezione, ma *Fardus*, secondo il papa in ignoranza della legge, non sarebbe stato a conoscenza di tale impedimento. Anche se, in considerazione della biografia del *magister*, non si può prestar fede a questa argomentazione, una cosa è certa: le sue fondazioni godevano dell'esplicita approvazione ecclesiastica, quindi erano *loca pia*. Poiché, inoltre, il concilio di Vienne nel 1312 aveva prescritto che, in presenza di abusi negli ospedali, spettava ai vescovi locali intraprendere controlli, Niccolò aveva dalla sua il diritto canonico. Egli applicò le sanzioni previste dai canoni, scomunicando i quattro priori e insediandone un rettore nuovo.

Ma, come spesso accadeva nei processi medievali, anche in questo caso la sentenza sortì poco effetto su tutti gli interessati. Il nuovo rettore degli ospedali, *Blasius Mignani*, che aveva rivestito questa carica già una volta nel 1361 e in più era anche canonico nel capitolo di S. Angelo, deve aver resistito poco nel suo ufficio e si riappacificò presto con il suo priore *Pandulfus*<sup>90</sup>. La faccenda fu probabilmente sistemata attraverso un compromesso all'interno dell'alto clero viterbese cosicché alla fine la posizione dei quattro priori rimase inalterata. Questa soluzione, naturalmente, non giovò agli ospedali di *Fardus*. Niente si può dire di come poi le cose proseguirono all'interno dei due istituti, poiché essi, dopo il 1373, scompaiono per parecchio tempo dalle fonti. Intorno al 1420, infine, i priori delle stesse quattro chiese cedettero l'intero complesso al Collegio degli Avvocati, Procuratori e Notai di Viterbo. Una lettera di papa Martino V del 1428<sup>91</sup> ricapitola gli

<sup>90</sup> Abbiamo alcuni indizi a favore di una successiva cooperazione pacifica fra *Blasius*, *Pandulfus* e il vescovo: Buzzi, *Margarita*, no. CLXXXVIII (1370, marzo 22); ACVesc, Not. 52, c. 3r-v (1373, gennaio 2); c. 31v (1373, agosto 24) e ivi, 53, c. 17r (1374, febbraio 19); Not. Viterbo, 554, c. 83r-v (1381, settembre 20). Sul rettorato di *Blasius* nel 1361 v. *supra*, nota 85.

<sup>91</sup> Mandato papale all'arciprete della cattedrale di Viterbo con l'incarico di esaminare le circostanze descritte al papa dal Collegio dei Notai: ASCV, perg.

antefatti della vicenda e ci informa che, sotto il papa napoletano Bonifacio IX, al più tardi quindi nel 1404, il castellano pontificio della rocca di Viterbo, il napoletano *Cola de Lauro*, era stato nominato rettore degli ospedali dai quattro priori. Questi li avrebbe pessimamente amministrati per venti anni.<sup>92</sup> Di conseguenza, i quattro priori - adempiendo una clausola del testamento di *Fardus* - avrebbero ceduto i beni al Collegio dei Notai, che designò un nuovo rettore, *Brito de Britonibus*. Dopo la sua morte i notai pregarono il papa di confermare definitivamente il passaggio degli ospedali dalle mani dei priori al Collegio, cosa che in effetti avvenne nel 1428. In questi anni di transizione si colloca anche il primo lascito che gli ospedali di *Fardus* tornarono a ricevere dopo lungo tempo: esso si deve a un dottore di diritto e membro del Collegio dei Notai.<sup>93</sup>

Ma neppure i notai riuscirono a rimettere e a conservare a lungo in efficienza gli ospedali di *Fardus*. Non occorre, qui, seguire oltre le singole tappe del loro disfacimento, ricordiamo soltanto che il *Collegium* conservò la chiesa urbana di S. Maria

711 (1428, marzo 14). Incompleta l'edizione in PINZI, *Ospizi*, p. 379 s. - Nel 1373 è attestata una riunione dell'Arte degli Speciali a S. Maria de salute: A. CAROSI, *L'Arte degli Speciali in Viterbo*, in *Speciali e spezerie*, cit. alla nota 55, pp. 13-25.

<sup>92</sup> Su *Cola* v. CIAMPI, p. 45 s, nota 43.; A. ESCH, *Bonifaz IX. und der Kirchenstaat*, Tübingen 1969 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 29), pp. 83, 97, 491. V. anche Not. Viterbo, 2348, c. 137r-v (1409, agosto 12; sulla datazione FRANK, *Notai*, cit. alla nota 33, p. 72): *nobilis vir Cola de Lauro de Neapoli, protector* (ecc.), dà in affitto una terra dell'ospedale S. Marie de Monte alias domus magistri Fardi.

<sup>93</sup> Not. Viterbo, 254, cc. 15r-17v (1422, agosto 3). Un altro lascito, del 1429 (ottobre 4), risale al notaio *Marotius ser Fatii* (ivi, 2347, cc. 60r-64v). - Il nome di famiglia di *Brito de Britonibus* indica la sua appartenenza al clan dei Gatti; forse era parente di *Henricus de Briconibus* che possedeva beni in comune con l'ospedale S. Marie de salute *Bucchabove et magistri Fardi*: ivi, 256, c. 85r-87v (1436, giugno 3).

*de salute*, con la tomba del fondatore, come luogo di riunione, mentre i beni restanti furono venduti entro il 1481 all'Arte degli Speciali.<sup>94</sup> È del suo ospedale di S. Sisto, i cui esordi sono già stati sopra trattati, che ora dobbiamo ancora una volta occuparci. Con il suo rilevamento da parte dell'Arte degli Speciali si apre un nuovo capitolo nella storia degli ospedali di Viterbo: nel XV secolo, l'istituto divenne un modello per la politica ospedaliera della città e, nel secolo successivo, la base dell'ospedale centrale comunale. Ma, a prescindere da questi esiti nel lungo termine, i particolari del modo in cui esso venne in possesso dell'Arte aprono uno spiraglio sulla situazione politica a Viterbo nell'ultimo quarto del Trecento.

Il 10 ottobre 1375, un anno dopo la terza epidemia di peste in Italia, il vicario del vescovo Niccolò rese chiaro al capitolo di S. Sisto che il suo ospedale, *destructum et desolatum*, era una vergogna per i suoi proprietari. Pertanto egli fece pressione su di loro affinché ne cedessero la direzione ad alcuni *boni viri*, che poi, dietro conferma dell'arciprete di S. Sisto, avrebbero nominato il rettore e ristabilito l'ordine. Se avessero scelto questa soluzione, un benefattore era pronto a investire nell'impresa la consistente somma di 500 fiorini. Dopo lunghe discussioni i canonici acconsentirono alla proposta e decisero di incaricare della direzione i *rectores* dell'Arte degli Speciali.<sup>95</sup> Lo svolgimento della trattativa e la figura di questo benefattore, esponente di una famiglia di medici e speciali, dalla quale, nel 1385, uscì il successore del vescovo Niccolò, non lasciano sussistere alcun dubbio sul fatto che al capitolo non era stata accordata la libertà di provvedere da solo alla scelta dei *boni viri*. L'aver messo in gioco gli speciali era comun-

<sup>94</sup> SIGNORELLI, *Viterbo*, II-1, p. 243 s.; meno preciso PINZI, *Ospizi*, p. 146.

<sup>95</sup> Il documento è edito da PINZI, *Ospizi*, p. 385 s.; *ibid.*, p. 387, conferma del donatore, lo speciale *Petrucius magistri Raynerii Celli* (su questo personaggio v. FRANK, *Personengeschichtliche Beiträge*, cit. alla nota 33, p. 162 s.). V. inoltre PINZI, *Ospizi*, pp. 181-185; ma soprattutto i lavori di Attilio Carosi citati alle note 55, 91 e 102.

que una decisione sensata, non solo per motivi professionali, ma anche perché essi vanno annoverati fra i gruppi professionali più agiati di Viterbo, il che schiudeva all'ospedale un'attraente riserva di benefattori.

Il capitolo di S. Sisto si riservò, è vero, un potere decisionale, ma *de facto* si trattò di un cambio di proprietà, dietro cui si celava un obiettivo di più ampio respiro. L'iniziativa, da un lato, offrì al vescovo l'opportunità di segnare punti a suo favore nella tradizionale rivalità tra la cattedrale e la collegiata regolare di S. Sisto; dall'altro, è coerente con la politica ospedaliera che il vescovo Niccolò aveva perseguito fin dall'inizio, prima con i Disciplinati, poi con le fondazioni di *magister Fardus*, infine con S. Sisto. In terzo luogo, va sottolineato che l'intervento del vescovo cade esattamente nei mesi in cui si preparava una sollevazione delle città dello Stato della Chiesa contro il governo pontificio.

Nel novembre del 1375, Francesco di Vico stabilì a Viterbo la sua signoria antipapale e, poco dopo, Niccolò abbandonò la città caduta sotto interdizione. Il vescovo, che, anteriormente alla sua nomina, era un medico e proveniva dalla famiglia di medici *de Vetulis*, era evidentemente appoggiato dagli *spetiarii*. Ciò è indicato anche dal fatto che il retroterra familiare del suo successore, il vescovo *Iacobus magistri Iohannis Rainerii Celli* (1385-1417), era pressoché analogo e che la famiglia di questi aveva interessi diretti nella transazione. Il benefattore del 1375, *Petrucius*, zio del futuro vescovo, nel 1378 apparve al servizio di papa Urbano VI come avversario di Francesco di Vico.<sup>96</sup> Collegando insieme queste osservazioni, non è difficile riconoscere i sottintesi politici dell'acquisizione dell'ospedale da parte dell'Arte degli Speciali:

<sup>96</sup> Sulla situazione politica v. SIGNORELLI, *Viterbo*, I, pp. 423-429; PINZI, *Viterbo*, III, pp. 375-393, nota 30. Su *Petrucius* v. nota precedente. Sui rapporti del vescovo Niccolò e della famiglia *de Vetulis* con famiglie di speciali e di medici v. *supra*, nota 90 (*Blasius Mignani*); FRANK, *Personengeschichtliche Beiträge*, cit. alla nota 33, p. 140 s. (*Petrucius Nangeli*); inoltre Not. Viterbo, 2347, cc. 173v-178r (1430, ottobre 20) e ivi, 256, cc. 36v-38v (1436, marzo 7).



l'avvenimento può essere letto nel senso che una coalizione tra curia vescovile, speciali e medici tentò, in quello che era un momento critico, di rafforzare la propria posizione contro la parte dei Di Vico.

Dal 1377, al ristabilirsi della pace nel Patrimonio, l'ospedale cominciò a risentire i primi vantaggi del cambiamento. Ebbe inizio un'ondata di lasciti che non decrebbe fino agli anni Trenta del XV secolo, facendo di S. Sisto la più importante istituzione caritativa della città. A partire dal 1400 i rettori dell'ospedale fecero redigere un loro proprio registro, la *Margarita Hospitalis*.<sup>97</sup> Dall'analisi di questo registro e dei protocolli notarili emerge che l'ospedale di S. Sisto ricevette almeno sei lasciti dal 1381 al 1399,<sup>98</sup> più di venti dal 1400 al 1419<sup>99</sup> e, fino al 1443, ancora dodici lasciti<sup>100</sup>

<sup>97</sup> ASV, Fondo Ospedale, ms. senza collocazione, a. 1400-1545.

<sup>98</sup> Not. Viterbo, 554, cc. 110v-112v (1381, dicembre 10); ivi, 555, cc. 56r-57r, 62r-64v (1383, settembre 30 e ottobre 20); ivi, 1496, cc. 22r-23r (1386, dicembre 2), cc. 47r-48r (1389, aprile 13, la testatrice è la sorella del donatore del 1375), cc. 79v-80r (1397, agosto 15). - PINZI, *Ospizi*, p. 417 s., elenca un altro lascito del 1384 e per il 1400-1449 (v. note successive) altri quindici, sulla base delle pergamene dell'archivio dello Spedal-Grande. Tali pergamene sono confluite poi, almeno in parte, nel Fondo Pergamene del Comune della BCA di Viterbo. Non ne ho fatto lo spoglio sistematico, ma si veda, a titolo d'esempio, perg. 626 (1378, luglio 30 - agosto 18).

<sup>99</sup> Not. Viterbo, 1496, cc. 106v-107r, 111r-112r, 113v-115r (tutti del 1400); cc. 137r-139v (1403, luglio 28, anche nella *Margarita Hospitalis*, cc. 5v-6v); Not. Viterbo, 1496, cc. 141v-142r, 144r-145v, 159r-v (tutti del 1403), cc. 154v-155v (1404, gennaio 10), cc. 162v-163r (1406, maggio 31, anche nella *Margarita Hospitalis*, c. 7r-v); Not. Viterbo, 1896, cc. 71v-72v, 90r-91 (bis)r (tutt'e due del 1417). ASCV, perg. 680 (1408, marzo 19); perg. 3676 (1409, marzo 28); perg. 692 (1413, febbraio 26). Nella *Margarita Hospitalis* inoltre: c. 1r (1400, luglio 28), c. 3r (1401, maggio 5), c. 3v (1402, dicembre 8), c. 5r (1400, gennaio 6), c. 9r (1400, agosto I), c. 9v (1411, agosto 22). - Si aggiungano alcuni lasciti *pro pauperibus* diretti all'Arte degli Speciali, ma senz'altro destinati all'ospedale, ad es. Not. Viterbo, 2347, cc. 150r-152r (1430, agosto 10).

<sup>100</sup> Ivi, 254, cc. 15r-17v (1422, agosto 3); 2347, cc. 60r-64v (1429, ottobre 4), cfr. *supra*, nota 70; cc. 144r-146r, 166r-169r (tutt'e due del 1430); 255, cc. 90r-

di varia entità, incondizionati o condizionati; solo in seguito il loro numero cala vistosamente. La gestione degli speciali soddisfece con ogni evidenza le aspettative di molti viterbesi. Un libro contabile del 1419/1420, con inventario dei beni, ci dà un'idea della situazione economica e delle funzioni dell'ospedale.<sup>101</sup> All'epoca esso possedeva ottantacinque prati, vigne e campi nei dintorni di Viterbo, nonché trentatré tra case e botteghe in città. L'edificio centrale presso S. Sisto comprendeva una cappella, tre *spedali* o reparti dell'ospedale, stalle, una cucina con annessi ad uso domestico e diverse camere. Il bilancio per l'esercizio dal maggio 1419 all'aprile 1420 ammontava a circa 185 ducati di entrate, provenienti da pigioni, lasciti in contanti e vendita di prodotti, a fronte di circa 176 ducati di uscite, soprattutto per salari, cura dei malati e commemorazioni dei defunti. S. Sisto si occupava, non esclusivamente, comunque in misura maggiore degli altri ospedali viterbesi, di assistenza medica e, da un punto di vista finanziario, era meglio equipaggiato di quanto fossero, ad esempio, i Disciplinati secondo il loro inventario del 1404.

Il direttivo dell'Arte degli Speciali eleggeva tra i suoi membri, di volta in volta per un anno, il rettore e il camerlengo dell'ospedale.<sup>102</sup> Questi funzionari lasciavano che l'istituto prov-

91v (1434, luglio 31); ivi, 260, c. 27r (1443, marzo I). Nella *Margarita Hospitalis*: cc. 10r-11r (1421, aprile 24, atto d'esecuzione); c. 11r (1418, luglio 31, lodo); cc. 13v-14v (due donazioni del 1431), cc. 15v-16v (1434, marzo 16, donazione). Inoltre Not. Viterbo, 2349, cc. 156v-158r (1439, ottobre 22, atto di oblazione).

<sup>101</sup> BCA, ms. II.G.I.19, cc. 35-77 (parte III). Le cc. 42r-43v contengono un elenco dei medicamenti disponibili nell'ospedale (molto spesso zucchero), spediti gratis a persone esterne. Alle cc. 36r e 75r appunti sulla commemorazione dei morti. Lo stesso ms. custodisce i due inventari degli ospedali dei Disciplinati, di cui *supra* alla nota 68.

<sup>102</sup> Il primo rettore che si conosca è *Iutius Mazzantis*: ASCV, perg. 626 (1378, luglio 30, giorno incerto). La maggior parte degli altri funzionari dell'ospedale fino al 1459 vengono definiti *spetiarii* esplicitamente o sono identificabili

vedesse anche a viterbesi senza famiglia o a coniugi che si erano acquistati il diritto di alloggio tramite un lascito o un contratto di oblazione.<sup>103</sup> Pare comunque che le attività mediche e caritative vere e proprie non abbiano risentito della presenza di tali ospiti permanenti nella stessa misura dell'*hospitale in Montibus*. I residenti devono essere visti come parte di una rete di persone, in cui l'Arte, come titolare dell'istituto, i benefattori, le loro famiglie e gli utenti dell'ospedale erano reciprocamente connessi e interagivano con istituzioni amiche come, ad esempio, il Collegio dei Notai o l'ospedale dei Disciplinati. Questa rete, indispensabile per il funzionamento dell'ospedale, era tenuta insieme tanto da rapporti professionali o di parentela, quanto anche da una posizione politica orientata verso la curia vescovile, la parte filoromana e la famiglia Gatti.<sup>104</sup>

Come titolare di un istituto caritativo, l'Arte degli *spetiarii*, nel corso del XV secolo, crebbe sempre di più nel ruolo di ammi-

come tali con l'aiuto di altri documenti. V. il frammento degli statuto dell'Arte di fine Trecento, gli statuti del 1509 e la matricola, risalente al secolo XIV: A. CAROSI, *Statuti e matricola*, in *Speziali e spezerie*, cit. alla nota 55, pp. 129-222. Inoltre l'elenco (tuttavia incompleto) dei membri dell'arte in un documento del 1450 edito da BUZZI, *Margarita*, p. 495. - Cfr. anche *supra*, nota 64.

<sup>103</sup> Tre casi di questo genere sono attestati nei testamenti Not. Viterbo 1496, cc. 137r-139v, 141v-142r, 162v-163r (1403-1406), già citati nella nota 99. Da aggiungere probabilmente *domina Florella*, oblata nel 1439 (ivi, 2349, cc. 156v-158r).

<sup>104</sup> Il prevalere di un tale orientamento politico sembra probabile se si considerano, oltre alle circostanze del passaggio dell'ospedale all'Arte nel 1375, i comportamenti di alcune persone legate agli *spetiarii* e all'ospedale: ad esempio, quello di *ser Iannes Coccus*, nel 1403 abitante nell'ospedale (ivi, 1496, c. 141v-142r), nel 1396 avversario dei Di Vico (D'ANDREA, p. 361, nota 44). *Naldus Francisci*, visitatore dell'ospedale secondo l'Inventario del 1419/1420, era stato cacciato dai Di Vico nel 1393: CAROSI, *Statuti*, cit. alla nota 102, p. 139; CIAMPI, p. XVIII, nota 43. Per la famiglia di *Cola Cobellutii* e di *Petrucius Colai*, v. CAROSI, *Statuti*, cit., p. 138 s.

nistratore fiduciario di lasciti in memoria, esecutore testamentario e legatario. Tutto ciò, secondo quanto lamentavano i rettori nel 1452, implicava un considerevole dispendio di attività, per cui l'Arte non sarebbe stata in grado di accogliere ogni singola disposizione a suo favore.<sup>105</sup> E veramente essi avevano abbastanza da fare a digerire l'eredità dello *spetiarius Lucas Petrucii Colay*, che avevano accettato nel 1450, dopo attenta consultazione. Questo grosso patrimonio rappresentava indubbiamente un guadagno, ma comportava la sorveglianza di prestazioni per la commemorazione del testatore così onerose da segnare profondamente il futuro dell'Arte.<sup>106</sup> Si deve però ascrivere a loro merito che, al di là di ogni lamentela, continuarono a occuparsi del loro ospedale, creando così i presupposti perché esso, dopo il 1500, potesse diventare il nucleo dello Spedal-Grande comunale.

#### *Tendenze generali nella storia degli ospedali viterbesi*

La riattivazione dell'ospedale di S. Sisto ad opera dell'Arte degli Speziali ebbe un duplice esito: l'esempio divenne un modello e da esso si dispiegarono forze centripete. Se si prescinde dal fallito tentativo di arrogarsi la direzione della *Domus Dei* all'inizio del Quattrocento, il primo caso di una imitazione di questo modello fu costituito dal rilevamento delle fondazioni di

<sup>105</sup> Not. Viterbo, 1034, c. 67v (1452, marzo 11): i rettori dell'arte dichiarano di dover rinunciare al tutorato sui figli del loro ex-collega *Nicolaus Dominici Petrucii Busse*. È troppo lavoro, dicono, *quia non possent vacare cure et regimini artis prefate et cure et administrationi et regimini hospitalis dicte artis siti in dicta civitate iuxta et prope portam sancti Sisti, cum quam plurimum sint honerati in servitiis, obsequiis et substentatione pauperum infirmorum cotidie venientium in dicto hospitali*.

<sup>106</sup> Copie di questo testamento edite in BUZZI, *Margarita*, no. CCI; *Il «Catasto»*, cit. alla nota 22, no. CVI; e nello Statuto dell'Arte del 1509, v. CAROSI, *L'Ospedale*, cit. alla nota 55, p. 230. Riunione degli speziali del 1450, giugno 13: BUZZI, *Margarita*, no. CC. V. anche FRANK, *Personengeschichtliche Beiträge*, cit. alla nota 33, p. 184 s.

*magister Fardus* da parte del Collegio dei Notai. Una generazione più tardi, verso la metà del XV secolo, l'ospedale di S. Angelo a Porta S. Lucia fu ceduto dietro licenza pontificia all'Arte dei Sarti.<sup>107</sup> All'incirca nello stesso periodo anche l'Arte dei Calzolai è documentabile come proprietaria di un ospedale: quest'istituto va considerato tutt'uno con l'*ospitium peregrinorum*, molto antico ma in precedenza scarsamente attestato, che deve essere stato ripristinato anteriormente al 1448.<sup>108</sup> Da non confondersi con l'ospizio dei Calzolai è l'ospedale di S. Pellegrino, pervenuto prima del 1456 all'Arte degli Osti; denominato *hospitale ecclesie S. Peregrini* o *Anglicorum* o *dell'inghilesi*, esso appare più volte nel corso del XV secolo come destinatario di lasciti pii.<sup>109</sup>

Ciò significa che, ad eccezione della *Domus Dei* e di pochissimi altri istituti, dal 1375 la maggior parte degli ospedali ecclesiastici viterbesi fu o dismessa o affidata ad un'arte. Non si può certo affermare che una misura del genere rappresentasse la soluzione di tutti i problemi, visto che il successo del modello di S. Sisto non si ripeté negli altri casi. Si può però dire che il paesaggio ospedaliero di Viterbo entro la metà del XV secolo aveva cambiato aspetto. Si trattò di un cambiamento politicamente voluto, poiché il Comune, più tardi parzialmente anche la curia pontificia, lo sostenne. Ma soprattutto fu un cambiamento che si pone sotto il segno dell'intervento delle arti. Non è tuttavia il caso di parlare di una 'secolarizzazione' degli ospedali, dal momento

<sup>107</sup> PINZI, *Ospizi*, pp. 363-365. V. anche Not. Viterbo, 1034, cc. 69v-71v (1453, novembre 12); 1121, cc. 92v-93v (1458, maggio 4); 2339, cc. 66v-68r (1465, novembre 10).

<sup>108</sup> V. *supra*, nota 69. Not. Viterbo, 1046, fasc. III, cc. 5v-11r (1448, marzo 12), testamento di un calzolaio che lascia denaro e un pezzo di terra all'*hospitale artis calzolariorum*. Per le testimonianze successive v. PINZI, *Ospizi*, p. 171.

<sup>109</sup> Nel 1456, ottobre 16, un oste viterbese, *rector hospitalis Anglicorum de Viterbio positi sub regimine artis tabernariorum*, ricevette un lascito: Not. Viterbo, 1121, c. 211r. Per i documenti successivi, v. PINZI, *Ospizi*, p. 159.

che gli sviluppi sopra delineati non ne comportarono un radicale cambiamento di *status* giuridico né ebbero il significato che oggi si attribuisce al concetto di secolarizzazione. Si tratta piuttosto di un processo dialettico: se da un lato si accrebbe considerevolmente l'influenza di gruppi laicali sugli ospedali, dall'altro questi gruppi ne trassero a loro volta una coloritura religiosa. Dopo essere diventate titolari di istituzioni caritative, le arti si trasformarono in destinatarie di lasciti *ad pias causas*, rendendosi in tal modo sempre più simili alle confraternite locali. Questo nuovo impegno assunto dalle arti può essere letto anche come un tentativo, consapevole o no, di compensare la perdita del loro peso politico all'interno del regime comunale.

L'interferenza delle arti negli ospedali fu il primo sintomo di un movimento di concentrazione, coerentemente perseguito fino al suo compimento soltanto un secolo più tardi. Motore della fondazione dello Spedal-Grande nel XVI secolo fu il Comune, che, a suo tempo, non era rimasto certamente estraneo all'agire dell'Arte degli Speciali e del Collegio dei Notai. Esso, in tal modo, sfrattò le arti dal loro ruolo di titolari di ospedali, ma, a differenza di queste, dovette lottare contro Roma per affermare il suo progetto di centralizzazione.<sup>110</sup> Non possiamo qui occuparci della nascita dello Spedal-Grande, tuttavia va rilevato che questa cesura nella lunga storia degli ospedali di Viterbo rende chiaro una volta di più che l'ingresso delle arti nell'esercizio ospedaliero a partire dal 1375 rappresentò un avvenimento dalle durevoli conseguenze.

Lo sviluppo degli ospedali viterbesi dal XIV al XVI secolo rientra nell'ambito delle tendenze generali che si possono riscontrare in molte altre città dell'Italia settentrionale e centrale. Per quanto riguarda la centralizzazione, la città seguì con ritardo

<sup>110</sup> Ivi, pp. 187-285 e documenti pp. 388-413 (secolo XVI); EGIDI, *La fraternita*, cit. alla nota 66, pp. 374-379; Signorelli, *Viterbo*, II-2, pp. 373 s.

l'esempio di alcuni comuni più grandi del Nord-Italia o di Siena. A Viterbo, nel corso del Trecento, si cominciò a far passare gli ospedali dal controllo ecclesiastico a mani laiche e nel Quattrocento si tentò di accorpare singoli istituti, mentre è riconoscibile anche una crescente attenzione verso i bisogni di tipo medico. Il progetto, affermatosi nel XVI secolo, di un ospedale centrale fu senz'altro un successo, anche se, a paragone dei 'fari' dell'*hospitalitas*, Siena ad esempio, le conquiste viterbesi appaiono di modeste dimensioni. Del resto, sarebbe irragionevole aspettarsi dal capoluogo di una provincia dello stato della Chiesa un ruolo di avanguardia nella storia degli ospedali, tanto più che, almeno per l'epoca medievale, Viterbo non ha lasciato fonti bastanti a permettere una dettagliata ricostruzione di questa vicenda.

Il tornaconto di uno studio di questo genere risiede nel fatto che un caso medio come quello di Viterbo costringe lo storico a verificare la validità delle proprie concezioni. La stessa capacità di trasformazione degli ospedali viterbesi, nella quale a fasi di espansione si susseguirono fasi di contrazione e di cambiamento, dovrebbe raccomandare un uso prudente di determinati concetti. Così, ad esempio, ci si deve domandare se abbia senso parlare, come spesso succede, di un «sistema» degli ospedali, i cui «elementi» avrebbero «organicamente» cooperato l'un con l'altro, o se con ciò non si stia piuttosto riproducendo la retorica della riforma ospedaliera del XVI secolo. Anche il concetto di 'laicizzazione' solleva difficoltà, dal momento che mette in ombra la complessità della condizione giuridica e dell'amministrazione di un ospedale medievale. Un'istituzione come quella di *magister Fardus* era 'laicale' perché il suo fondatore, primo proprietario e amministratore non era un chierico? Divenne 'ecclesiastica' quand'egli la lasciò in eredità a quattro prelati, anche se in seguito fu amministrata spesso da laici? E ritornò ad essere 'laicale' allorquando fu acquisita, su ordine del papa, dal Collegio dei Notai? Gli ospedali dei Disciplinati erano 'laicali', nonostante che uno di loro pagasse imposte ecclesiastiche e l'unione delle fraternite

disciplinate riconoscesse il vescovo come suo signore? L'ospedale di S. Sisto non restò 'ecclesiastico' anche dopo il suo passaggio agli speciali, se i canonici si riservarono un potere decisionale? La mia scelta di suddividere il materiale per gruppi di proprietari - ossia ordini specializzati, altre chiese, laici e confraternite - va quindi intesa, nel migliore dei casi, come tentativo di rendere più agevole la lettura, non come un valido criterio di classificazione. In effetti lo *status* giuridico degli ospedali è una questione aperta, non tanto perché l'indagine storica non sarebbe ancora riuscita a chiarirlo definitivamente, ma perché esso costituiva un problema e come tale era dibattuto anche nel medioevo.

Traduzione: Simona Clodiani